

NOVEMBRE. Ritmi di caldo e freddo. E la gente che si lamenta dei dolori. E il viceministro che cerca di consolarci sulla epidemia di influenza speciale che sarebbe dieci volte meno pesante di quella ordinaria. Ma intanto si raddoppia la gente con febbre e tosse e raffreddore. Per fortuna la natura cerca di distrarci

Periodico
di informazione e cultura

Anno XL n. 422
Novembre 2009

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

Ci presenta, dopo tanta pioggia, scenari da favola. Un arco magico di montagne innevate, con cielo azzurro e parchi e siepi di tantissimi colori quanti sono gli alberi e le piante. Per dire che la vita è sempre lì, fedele a se stessa. Anche per i tanti bambini che ritornano a splendere di sorrisi e giocosità. (Simpl)

RAGIONE E STUPORE

Dice Luigi Lombardi-Vallauri, noto filosofo del diritto, personaggio controverso ma comunque molto acuto, che oggi per dare senso all'esistenza propria e altrui, occorre comporre intelligenza e immaginazione, ragionamento e contemplazione, ragione e stupore. In fondo affermare l'esigenza di questo tipo di alleanza tra quanto è più legato alla logica con quello che più appartiene alla sfera emozionale delle persone, non è una novità. La Bibbia già nei suoi libri più antichi parla di «sapienza del cuore», decretando tale simbiosi vitale tra ragione ed emozione. E, per venire più vicino a noi, c'è stata una recente stagione in cui diluviavano i libri, soprattutto di matrice psicologica e di produzione americana, in cui si tentava di spiegare la necessità e il vantaggio di coniugare le due fonti principali di vitalità: cervello e cuore.

Noi che siamo nati in stagione di doverismo e quindi di svalutazione del sentimento, abbiamo sempre sofferto tale divaricazione. Senza renderci ben conto, la sentivamo contro natura. Ed è stata una liberazione approdare finalmente alla visione biblica e postmoderna insieme, che coniuga il capire e il sentire al punto che l'una cosa non può stare bene senza l'altra. Solo che, superato in teoria, il dualismo ci sembra più che mai vivo. Chi si crede intelligente, spesso agisce senza cuore. Lo si vede nell'economia, quando si dissocia in misura crudele l'obiettivo del denaro da quello della vita; si insiste sui meccanismi del profitto fino ad inventare non solo l'economia, ma soprattutto la finanza «creativa». Crudelissimo strumento di dilapidazione e di inganno. Senza nessuna misericordia per i milioni e forse miliardi di persone che pagano questo gioco di furbizia (troppo sarebbe chiamarla intelligenza) senza alcuna sensibilità; senza alcuna considerazione per chi muore di fame (bambini soprattutto) e rimane senza lavoro.

Schizofrenia tra cervello e cuore anche in politica. Chiamiamo pure impropriamente ragione quel fare geometrico di chi calcola

l'interesse personale o di parte o anche, nel migliore dei casi, un obiettivo solo astrattamente valido, facendosi beffe del bene comune che invece dovrebbe concretamente ispirare soprattutto la sensibilità umana (si dice anche "etica") dei politici. E quindi dare priorità ai problemi della gente: del lavoro, della sopravvivenza delle famiglie, della formazione, della sanità, della cultura, della spiritualità. E questo vale anche per tante altre realtà personali e sociali. Per esempio nelle relazioni: non solo ragione o solo sentimento, ma ambedue ben amalgamati insieme, perché la prima non diventi solo calcolo, e il secondo solo emozione effimera. E pure nella religiosità: perché Dio, il mistero per eccellenza, venga contemplato e ascoltato più che ragionato. Anche se ambedue le cose sono necessarie perché la contemplazione non diventi misticismo e intimismo decadente e la ragione un meccanismo logico che deprima la natura ineffabile, indicibile del Signore.

Ragione ed emozione dovrebbero davvero accompagnare ogni ambito di vita. Farci vivere anche da adulti, virtuosamente, quello che i bambini vivono spontaneamente: la capacità di meraviglia, di coinvolgimento, di calore. Solo così progetti e obiettivi ragionati non acquisirebbero mai la tragica violenza del fine che giustifica i mezzi, e del calcolo che si incentra solo su attese egoiste, parzialissime, senza anima.

Luciano Padovese



PRESBITE. È colui, dice il vocabolario, che vede gli oggetti lontani meglio che i vicini. Così può leggere i giornali tenendoli con le braccia stese in avanti e la testa arretrata. Gli servono gli occhiali solo per scrivere un numero o chiamare al cellulare. Poi, sì, deve guardarsi bene quando scende le scale o apre una porta. In agguato l'insidia dell'ultimo gradino e lo spigolo sporgente. Ma non teme le cataratte: si vive, ormai, di laser e ricambi. Perché, come dicono, chi nasce oggi, morirà centenario e potrà cambiare tutti i suoi organi in corsa; come nei pit-stop le macchine di Formula 1. Comunque, consolazione per tutti. Anche per il presbite di oggi. Perché, avanzando negli anni, si modifica pure la vista dell'anima. Per vedere più lontano. Diventare più saggi. Solo che, talora, anche nella vita le cose più vicine intrigano. Non vedi l'ultimo gradino della tua storia. Ti scontri con la novità che ti sorprende. Ti ritrovi incredulo per contraddizioni inaspettate. Ma vedi meglio da lontano. E basta non mettere gli occhiali per guardare troppo da vicino.

Ellepi

SOMMARIO

Sessant'anni di professione

A fine mese verranno festeggiati nel Tribunale di Pordenone sessant'anni di professione forense dell'avvocato Giacomo Ros, sindaco della città negli anni settanta e per molti anni presidente lungimirante della Casa dello Studente. **p. 2**

Doppio binario

In ripresa la finanza creativa mentre arancia l'economia reale. Governi incapaci di imporre un sistema di regole. **p. 3**

Tagli e priorità

Eliminare gli sprechi, sostenere le piccole e medie imprese, salvaguardare il capitale sociale fatto di cultura e centri di aggregazione. **p. 5**

Cemento e indifferenza

Nuova corsa al cemento a Pordenone, segnali di chiusura e sfilacciamento sociale pur con non poche opportunità di incontro. **p. 5 e 7**

Sanità Fvg no al ribasso

Uno dei pochi comparti che riceverà risorse in più. Intervista all'assessore Kosic. Razionalizzare la rete ospedaliera. **p. 7**

Poesia lucida di Alda Merini

Capace di parlare a tutti, di raccontare ogni lacerazione dell'anima e ogni speranza riconquistata a fatica. **p. 9**

Per un cristianesimo adulto

Un volume con interviste a personalità diverse su fede, Chiesa, religione. Ritrovare i motivi per cui ci si dice cristiani. **p. 11**

C'era una volta il muro

Molte iniziative anche a Pordenone a 20 anni dalla caduta. Giovani protagonisti come relatori in convegni, guide a mostre fotografiche e cineforum. Per approfondire oltre ogni slogan. **p. 12**

Anzil opere inedite

Un percorso antologico dal neorealismo all'informel nella mostra dal 28 novembre alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone. **p. 13**

Musica e viaggi

Un nuovo libro su Fabrizio De Andrè. Interrogativi su gruppi musicali e resoconti di viaggi in Cina e Spagna nelle pagine Moneto giovani. **p. 15-17**



RITORNA "OMNIBUS" SPECIALE DOPO IL MURO

Nelle pagine interne un nuovo numero dell'inserto Omnibus. Dedicato in questo novembre al ventennale della caduta del muro. Vi si possono trovare alcune impressioni, scritte nel giugno 1990, da alcuni studenti pordenonesi, ora quasi quarantenni, di ritorno da un entusiasmante viaggio a Berlino, con il muro sbrecciato. Insieme alla riflessione inviata da una giovane amica tedesca, laureata in storia a Colonia, che parla del muro ancora presente nelle menti della gente. Punti di vista di giovani tra entusiasmo e realismo su questioni complesse, proposti insieme alla forza di uno scritto di Claudio Magris e di tre poesie di Alda Merini, recentemente scomparsa. Utopia e disincanto e poesia. Per cercare di andare oltre ogni muro di incomunicabilità. **L.Z.**



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**

RIFLESSI KILTEZZI

SI TAGLIA

C'è poco da scherzare. La crisi si ripercuote anche su Regione e altri enti pubblici che proprio in questi giorni ci diranno che cosa sarà possibile fare nel 2010. Strade o sanità, cultura o agricoltura, trasporti o turismo, sport o industria. I preavvisi orientano verso una cura dimagrante obbligatoria per tutti e tutti dovranno stringere la cinghia. Obbligatorio pensare a come risparmiare, selezionare, eliminare mantenendo qualità dei servizi. Ma l'impegno dovrà essere più profondo e riguarda ciascuno di noi e gli stili di vita che segnano le nostre giornate. E qui ognuno avrà le sue decisioni da prendere.

CORSO DI CUCITO

Sarà la necessità di arrangiarsi un po' assieme al piacere di avere momenti pacati con la testa impegnata in qualcosa di utile, fatto sta che il laboratorio di cucito era pienissimo. Soprattutto le ragazze più giovani, ma non solo loro, non hanno molta familiarità con ago e ditale, asole e occhielli, figuriamoci poi con la macchina da cucire. Così ognuna è arrivata con il proprio astuccio degli "attrezzi" e si è data da fare per recuperare quella vecchia Singer abbandonata per tanti anni in un armadio di famiglia. Qualche informazione sul percorso del filo tra anelli e levette, su come inserire la spoletta e regolare i punti, e via. Un rumore sommesso accompagna lo scorrere della stoffa, e come per miracolo appaiono zig-zag, punti lunghi o corti a seconda della necessità. Si accorcia un jeans, si ripassa la piega di una gonna, si applica una cerniera, ci si azzarda a fare l'angolo di una tovaglia. Per poi arrivare, con un po' di esercizio, a confezionare qualche capo da indossare.

LA FATTORIA

Un occhio brillante e aggressivo si muove tra i ciuffi d'erba del cortile portandosi dietro una esuberante cresta rossa come fosse una corona regale. Il piumaggio colorato della coda fa da contrappunto al becco ricurvo e puntuto mentre zampe nervose si interrompono dall'eterno raspare tra radici e foglie. Dove sono finite le gallinelle bianche dalle uova piccole come quelle di un colombo? Lì vicino, un capretto tibetano lancia i suoi inquieti richiami dall'alto di una cuccia mezza rosicchiata alle compagne sfuggite per un momento al suo controllo. Bisognerà ristabilire l'ordine in questo recinto, e far capire chi comanda.

Maria Francesca Vassallo



STRAORDINARIE ORDINARIETÀ

Positività da ritrovare in un tempo difficile

Che cosa spinge un alto cedro a stagliarsi nel cielo, robusto e imponente, a sviluppare ramificazioni che paiono il suo modo di tenersi in equilibrio e di raggiungere in un abbraccio tutto ciò che lo circonda, e ad elevare la sua punta fino a fare il solletico alle nuvole. A rigenerare continuamente le sue fronde, affrontando il freddo e le intemperie, le stagioni calde e quelle della sua spogliazione, che è sempre parziale ma è anche continua, ad essere accogliente con ogni forma di vita, e a rappresentare il rifugio di tanti merli e pettirossi che tra i suoi rami trovano occasione di riposo, di scambio e di canto gioioso. A resistere alle folate del vento, a non lasciarsi abbattere dai temporali e a rimanere con la sua presenza segno di stabilità e di forza. Ad attingere con le sue radici costante alimento dalla terra e con i suoi aghi incessante anelito dall'aria, e a restituire i doni ricevuti come respiro per tutti gli altri esseri viventi, come riparo da adottare, come forza da imitare, come bellezza da contemplare. Che cosa spinge un pettirosso a librarsi nell'aria intrecciando percorsi fantasiosi, a cinguettare armonie incantevoli, a colorare con le sue piume il cielo. A scendere in picchiate straordinarie per raccogliere ogni fuscello con cui costruire il proprio nido, e a scandagliare qualsiasi piccola porzione di terra alla ricerca di cibo per sé e per i suoi piccoli, anche rischiando di essere preda di qualche felino di passaggio. A cercare riparo dalla cattiva stagione tra alti rami o, talvolta, entrando erroneamente in qualche casa labirinto, dalla quale trovare gioiosamente e simpaticamente la via d'uscita.

Che cosa spinge un bambino a ritrovare sempre il sorriso, ad aprire sempre le braccia alla vita e agli altri, a mettere sempre grandi dosi di entusiasmo in tutto quello che fa. A rialzarsi dopo una caduta e a non perdere la convinzione che prima o poi a camminare ce la farà. A scontrarsi continuamente con i propri bisogni, con le proprie necessità e a saper affidarsi a chi si prende cura di lui senza eccezione, magari anche quando chi lo fa ha serie difficoltà. Che cosa spinge un barbone a non mollare la vita, a sopportare l'umiliazione di un mondo che lo ripudia, a trovare dentro di sé il calore e le energie per percorrere strade di incertezza e di stenti. A trovare il coraggio di rappresentare e di incarnare l'effetto delle ingiustizie, e a vivere con un senso di dignità che trascende ogni gesto che gli comunica di essere reietto. A sorridere e ringraziare chiunque non si lasci spaventare dai suoi stracci. Che cosa spinge due amici a stringersi la mano, ad accettarsi senza eccezioni nella propria debolezza, a dirsi continuamente, anche silenziosamente, ti voglio bene. A scontrarsi e a ritrovare la sintonia, a rendere ogni occasione di scambio un evento di preziosa fecondità e a costruire un'armonia che traboccando giunge misteriosamente anche a tutti coloro che stanno intorno a loro.

Che cosa spinge una coppia a superare se stessa nella generosità e nella gratuità, a costituire un'unità, a generare dei figli ai quali donare ogni risorsa, anche quando sono diversi da come li aveva immaginati. A crescere per far crescere, a costruire perché un giorno possa essere costruito, a donare perché vi sia qualcosa da ridonare. A immaginare di poter allargare il proprio abbraccio anche a chi non ha nessuno che lo accolga, e ad investire tutta la propria vita nella cura di chi sa che prima o poi dovrà lasciar andare su strade diverse dalla propria, a mantenere serenità ed equilibri in ogni difficoltà. Che cosa spinge gli uomini quando sfruttano, disperdono, usano e buttano. Quando tagliano, bruciano, uccidono. Quando rovinano, distorcono, distruggono. Quando rompono, danneggiano, odiano. Quando ideano e costruiscono logiche e sistemi che violano evidenti priorità, quando abusano di creature, persone e identità, quando cambiano il significato di cose e eventi per poterne trarre vantaggio al di là del giusto. Quando vedendo non guardano, quando sentendo non ascoltano, quando ricordando in realtà cercano il modo di dimenticare, quando parlando annullano la capacità di pensare, quando comunicando tolgono la possibilità di valutare. Quando si lasciano sopraffare da impulsi di sfiducia e di sconforto, rimettendo la loro responsabilità di vita e di scelta e, così, consentendo l'affermarsi del dispotismo dell'ingiustizia e dell'indifferenza.

Cosa li spinge quando tradiscono la loro stessa natura?

Michela Favretto

GIACOMO ROS L'AVVOCATO

Ci ricordiamo bene l'apprensione con cui ci rivolgemmo all'avvocato Giacomo Ros quando nel 1971 gli chiedemmo di diventare il primo presidente dell'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia. Era Sindaco della città e Avvocato tra i più famosi in regione e non solo. Lo conoscevamo per la sua signorilità, per le sue puntuali partecipazioni – anche da appassionato di arte – alle mostre della Galleria Sagittaria che era nata (ancora senza un nome) nel 1966. Era presente con incoraggiamento gentile e intelligente alle nostre varie iniziative che potevano avere un qualche rilievo in città. Ma pure continuava a farci sempre un certo riguardo soprattutto per la sua fama di illustre protagonista del foro; ricercato – ci dicevano – specie per le cause più delicate e importanti. Poi, quando assunse nel 1977 anche la presidenza della Casa dello Studente e quindi nel 1978 quella del Centro Iniziative Culturali, ci abituò a trovare in lui il prudente, saggio e illuminato riferimento responsabile, in grado di assicurare coordinamento tra i vari enti e dare forza e garanzia a un numero molto grande di operatori che, pure grazie alla sua personalità, si erano avvicinati alla istituzione di Via Concordia. Molti, durante la sua presidenza, sono cresciuti nelle varie responsabilità e continuano ad esprimere a lui riconoscenza oltre che affetto. E godono della sua longeva vitalità con cui continua a seguire, con interesse, le vicende delle realtà di cui si è occupato per tanti anni. Verso la fine di questo novembre nel Tribunale di Pordenone verranno festeggiati i sessanta anni di professione forense dell'avvocato Giacomo Ros, e ci pare più che naturale esprimere a lui, anche in questa occasione, la più viva soddisfazione e il più caloroso augurio. Ad multos annos, caro avvocato!

Luciano Padovese

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento (ccp 11379591)
per dieci numeri annuali:
ordinario € 13,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,30
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Gruppo redazionale

Francesco Dal Mas Martina Gheretti
Luciano Padovese Giancarlo Pauledto
Stefano Polzot Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento».
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagraf - Padova

Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



**POLITICA E MALAFFARE
ROMPERE IL SERVILISMO**

Riportiamo l'intervento di una giovane universitaria con il desiderio che si apra un dibattito

Viene sempre più da pensare che nel nostro Paese il mondo della politica e dell'informazione si stiano allontanando in modo inesorabile dalla considerazione del bene comune.

Dall'utilizzo della stampa per scagliare attacchi personali, alla rivelazione di retroscena scomodi nelle vite di personaggi pubblici, ormai il nostro panorama politico si svela nella stretta di una ragnatela in cui nessuno è immune da scandali e malaffare.

Ognuno pare ricattabile e sulla base di ciò si ordiscono scambi di favori che vanno ad intrecciarsi con l'interesse pubblico, rendendone critica una buona gestione.

In realtà si tratta di un meccanismo assodato che nell'intimidazione basata sulla sfera più intima della persona rivela solo una delle sue facce.

È della stessa natura, infatti, quella relazione tra interesse particolare e potere che spesso s'innescano quando lobby influenti del mondo economico e sociale sostengono candidati alle elezioni per poi vincolare l'azione politica alla soddisfazione delle proprie richieste.

Inoltre negli ultimi tempi sembra consolidarsi il costume, per chi abbia raggiunto certe posizioni di potere, di circondarsi del consenso di personaggi lusinghieri, pronti ad annullare il proprio senso critico in cambio di status e denaro.

Questi ultimi poi si incanalano in carriere politiche e professionali in cui vanno a coprire ruoli decisionali importanti, ma con un'abitudine al compromesso e alla cecità nei confronti del senso civico che non può che alimentare la spirale già esistente di intrecci tra clientele e potere.

Si diventa partigiani ad oltranza, perdendo di vista i benefici ultimi della propria attività nell'ambito sociale.

Quello che si sta sviluppando davanti ai nostri occhi è un appiattimento delle coscienze e del pensiero critico che trova terreno fertile nel diffuso disinteresse se non disprezzo delle persone comuni nei confronti della cosa pubblica e di chi la amministra.

Si vogliono delineare delle masse arrendevoli, in balia dell'affermazione di un pensiero unico che interpreta l'espressione di opinioni diverse come l'esercizio di un'opposizione assidua e sterile.

Al contrario, l'espressione del gradimento del pubblico nei confronti di vip e politici è costantemente alimentata dal gossip, in quanto funzionale a quei meccanismi diabolici che possono essere messi in atto per distruggere o speculare sull'immagine di una persona.

Ci si può chiedere, quindi, quale sia la soluzione per innescare una ripresa del rigore nell'attività politica e della serietà nei dibattiti su cui si forgia l'opinione pubblica.

Occorre farsi avanti nella vita sociale non per scalare bensì per mettere in discussione quegli apparati che tengono ancora le fila di questo circolo vizioso, ma che si rivelano delle fragili roccaforti se trovano delle personalità pronte a rompere il soffitto di vetro del servilismo e dell'omologazione. **Karen Mazza**



**LA RIPRESA DELLA FINANZA CREATIVA
MENTRE ARRANCA L'ECONOMIA REALE**

Come su un doppio binario. Le bolle speculative si moltiplicano. Si brinda ai nuovi rialzi della borsa ma il sistema produttivo è incapace di creare nuovo lavoro. Nonostante gli interventi, governi incapaci di imporre rispetto di regole

Itimidi segnali di ripresa non devono ingannare, perché l'economia continua a funzionare su un doppio binario. Mentre la finanza brinda ai nuovi rialzi su tutti i mercati borsistici, il sistema produttivo arranca, incapace di creare nuovo lavoro. Dopo la paura, tutto è ricominciato come prima. Le bolle speculative si moltiplicano, in quanto il denaro non resta mai fermo. Chi fa i soldi con i soldi insiste imperterrito nel suo gioco d'azzardo. Così, nei mercati mondiali, a partire da quelli americani, sono tornati gli squali dell'arricchimento facile. E con loro il denaro riprende vorticosamente a girare. Le nuove avvisaglie sono sconcertanti, in quanto evidenziano che la grande crisi è servita solo ad aguzzare l'ingegno dei furbi. «Wall Street è ripiombata nei vecchi vizi», avvertono i numerosi corrispondenti dei media dalle varie piazze del mondo. E questo non è positivo, perché gli Stati Uniti (nel bene e nel male) costituiscono pur sempre un faro, almeno per l'Occidente. Un anno dopo la paura, che fece gridare alla "fine del capitalismo", spronando i governi a intervenire massicciamente per contenere gli effetti devastanti del crack planetario, non è cambiato nulla. La finanza, sempre più "creativa", si mantiene staccata dall'economia "reale", cioè dalla crescita virtuosa, alimentata dal lavoro. E si ripropone come fine per ingrassare i guadagni. «Ma quando lo sviluppo del capitale di un Paese – ammoniva Keynes – diventa sottoprodotto delle attività di un casinò, è probabile che vi sia qualcosa che non funziona». Punto e a capo.

Qualcosa effettivamente è mancato, se i croupier della finanza d'azzardo continuano imperterriti a condurre le danze. Un'analisi, seppur semplificata, dimostra che i governi, nonostante i massicci interventi operati con le risorse dei contribuenti, non sono stati in grado (o non hanno avuto il coraggio) di imporre un sistema di regole per correggere la direzione dell'economia. Eppure, quest'ultima azione era attesa, in quanto ritenuta essenziale, perché, come ha scritto in più occasioni anche il premio Nobel Krugman, «il mercato è un padrone amorale e spesso crudelmente capriccioso». Pertanto deve essere adeguatamente "domato". Infatti, per quale motivo gli speculatori dovrebbero decidere improvvisamente di cambiare rotta? Loro non sono tenuti ad agire perseguendo le finalità del "buon samaritano". È evidente, allora, che i meccanismi economici hanno bisogno di correttivi per non creare pericolosi ingorghi. Così resta sempre viva la necessità di introdurre delle regole, soprattutto in considerazione del fatto che il risanamento è avvenuto con denari pubblici, quindi con un peso rilevantissimo sui bilanci statali, che graverà per molto tempo. D'altronde, il prezzo dei prodotti tossici è stato scaricato sulle tasche di tutti, provocando una contrazione generalizzata della qualità della vita. Solo che nel conto finale, per renderlo più sopportabile, sono stati inclusi i provvedimenti di re-

golamentazione che, invece, non ci sono stati. E ora si ripresenta il rischio di insistere pericolosamente con il solito giochetto dello scaricabarile, per garantire la privatizzazione degli utili e la socializzazione delle perdite. Tanto che il flusso di denaro, a costo zero, continua a scorrere inarrestabile sui mercati finanziari, a sostegno di vantaggiose operazioni di trading, redditizie per pochi, dimenticando le esigenze di imprese e di famiglie. In queste condizioni, è impensabile negare la legittimità dell'intervento statale, magari in nome di una ritrovata libertà di mercato. Si sa, come ha scritto più volte l'economista Galbraith, che «i ricchi sono abili a scoprire il socialismo quando serve a loro».

Spetta quindi ai governi passare dalle parole ai fatti, attraverso un sistema di regole in grado di correggere drasticamente gli eccessi dei mercati. Ma è necessario un intervento coordinato, a livello globale. Così si invoca autorevolmente l'istituzione di una authority mondiale, in grado di superare le frammentarie e timide azioni nazionali, perché la speculazione agisce ormai su scala planetaria. In realtà, l'anello debole è ancora una volta costituito dall'economia "reale", che non trova i mezzi necessari per dar forza alla ripresa. D'altronde, la cospicua massa di ricchezza attratta dalle speculazioni toglie inevitabilmente risorse al sistema produttivo. In questo modo vengono bruciate opportunità per creare nuovo lavoro. Anzi, la sfera della produzione è costretta a ridurre i livelli occupazionali, tagliando posti quasi fossero delle zavorre. Alleggerisce le posizioni per resistere alla concorrenza, rinviando ogni piano di sviluppo, in attesa di segnali più confortanti e convenienti o, meglio, di una carica maggiore di fiducia. È chiaro che, in un simile contesto di crisi permanente, sono i giovani a pagare maggiormente il conto salato della recessione. Per loro non c'è stabilità. Quando va bene rimangono ai margini del mercato del lavoro, come precari di lungo corso, senza ammortizzatori sociali. Altrimenti continuano a vivacchiare nelle università e nelle famiglie, privi di autonomia e di responsabilità.

Ma l'economia e la società, senza il contributo dei giovani, perdono i valori essenziali della creatività e della passione. Così il sistema è anchilosato, in quanto non riesce a esprimere tutte le sue potenzialità. L'economia, in particolare, resta strettamente legata al passato, ai vecchi "arnesi" poveri di contenuti tecnologici, quindi esposti alla forte concorrenza dei Paesi emergenti, i quali sono in grado di offrire lavoro a prezzi stracciati. La produzione perde opportunità di sviluppo, perché è incapace di cooptare nuove risorse umane, tra l'altro proprio quelle che più di altre potrebbero sperimentare sul campo l'innovazione e la ricerca, in quanto "vivono" realmente l'idea del futuro. **Giuseppe Ragogna**

Conto Famiglia.

Piccolo prezzo. Grandi prestazioni.



Le condizioni economiche praticate sono riportate in dettaglio nei fogli informativi, disponibili in tutte le nostre Filiali.

Solo 3€ al mese

Desideri tutto e subito, il massimo senza dover aspettare e soprattutto una grandissima convenienza. Per te esiste Conto Famiglia, il conto che ti offre la carta Bancomat e un plafond di operazioni gratuite, ogni mese, a soli 3 Euro. Così semplice, così chiaro, così completo, ideale per la famiglia, ideale per te che sei sempre un passo avanti ai tempi, come il tuo Conto Famiglia.

FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE

www.friuladria.it - Numero Verde 800.565.800



TAGLI MA CON STRATEGIE DI FUTURO INDIVIDUARE INSIEME LE PRIORITÀ

Eliminare gli sprechi, sostenere le piccole e medie imprese, salvaguardare il capitale sociale produttivo che è fatto di cultura, di ricerca applicata, di innovazione, di centri di promozione di relazioni e di miglioramento della qualità della vita

L'anno della crisi si avvia alla conclusione senza far intravedere segnali decisi di ripresa. Tutto rinviato al prossimo anno, se non a quello successivo. Un orizzonte temporale che non lascia scampo ai tentennamenti sulla necessità di avviarsi verso un nuovo paradigma della produzione, come lo ha definito l'economista Chiara Mio in occasione della Settimana sociale della Diocesi.

Ormai è opinione comune che la crisi, che ha posto fine alla stagione della sovrapproduzione per eccesso di credito, ha "sgonfiato" consumi e redditi in maniera tale che difficilmente potranno essere raggiunti i livelli di benessere precedenti. In più, in una logica di equilibri mondiali, è stato dimostrato che non c'è spazio per una crescita del pil internazionale illimitata senza che ciò produca, attraverso le logiche di mercato, una redistribuzione della ricchezza.

La Provincia, recentemente, ha fornito dati emblematici sull'impatto della congiuntura: 10 mila lavoratori in cassa integrazione nel Friuli occidentale e 6 mila aziende coinvolte da un calo significativo degli ordini e del fatturato. Dei dipendenti sottoposti a Cig, 2 mila - queste le stime dell'ente intermedio - non troveranno ricollocazione anche in presenza di una ripresa. Un elemento che fa riflettere rispetto alla necessità da un lato di dare continuità agli ammortizzatori sociali, dall'altro di indirizzare l'economia verso nuove strade.

Difficile pensare che la provincia di Pordenone possa perdere la



sua vocazione manifatturiera, anzi sarebbe sbagliato illudersi che il terziario avanzato o il turismo possano compensare le riduzioni del prodotto interno lordo dei settori primari. Semmai la ricetta proposta è quella dell'internazionalizzazione e dell'innovazione, fattori che, se da un lato hanno generato delle consistenti ristrutturazioni da parte delle grandi imprese, dall'altro vedono molte piccole aziende in mezzo al guado.

Il timore è che gli annunci ripetuti di una ripresa ormai pros-

sima illudano sulla possibilità di "farla franca" senza mettere in discussione il vecchio paradigma. Il tempo non concede scampo e l'attesa rischia di bruciare capitale aziendale e patrimoni, a maggior ragione in un momento nel quale, a differenza della prima metà degli anni Duemila, il mercato estero non costituisce più un'ancora di salvataggio per un territorio che ha una propensione all'export pari al 40 per cento del fatturato.

In questa logica entra in gioco il sistema, ovvero lo sforzo siner-

gico di istituzioni e categorie per sostenere la rete delle piccole e medie imprese. Gli attori sono noti: i distretti che hanno necessità di integrarsi, soprattutto quelli del legno arredamento e della sedia; il credito, che è l'unico capace di fornire ossigeno ai bilanci aziendali; le istituzioni, dalla Regione alla Provincia, attraverso gli ammortizzatori sociali e gli incentivi alla riqualificazione del personale; il polo tecnologico, più come sportello per creare relazioni al fine di acquisire ricerca applicata che come

motore solitario di innovazione; la Fiera, sempre più specializzata e meno generalista.

Variabile non indipendente la scarsità di risorse pubbliche. Sono annunciati tagli in tutti i settori che rischiano, però, di incidere in maniera significativa sulla capacità effettiva di generare valore aggiunto. Il problema non è solo quello di salvaguardare il welfare, obiettivo sul quale tutti concordano, ma di non incidere drammaticamente su comparti, dalla cultura alla ricerca, fino alle università, pure quelle decentrate, che sono ormai fattori di produzione di valore aggiunto e quindi di crescita economica.

In questo momento è più che mai necessario mettere mano a un'azione riformatrice che sia in grado effettivamente di eliminare sprechi, doppioni e rendite di posizione, anche nel tutelato welfare, per compensare le riduzioni delle entrate e salvaguardare il capitale sociale produttivo che è fatto di sociale, cultura, ricerca applicata, innovazione, centri di promozione di relazioni e di miglioramento della qualità della vita. Un obiettivo coraggioso che trova un'agevolazione nella consapevolezza, ormai diffusa, che sono finiti i tempi delle "vacche grasse". Ma tutti devono fare la propria parte: politici, imprenditori, banchieri, attori sociali e culturali in una sorta di patto di concertazione che individui le effettive priorità e vincoli i protagonisti a un accordo di mutua assistenza. Altrimenti nessuno, chiuso nella propria solitudine, potrà farcela davvero.

Stefano Polzot



PORDENONE SOCIETÀ CIVILE CON SEGNALI DI INDIFFERENZA

Fasce di persone chiuse nel loro ambito e refrattarie al nuovo Pur con non poche opportunità di incontro e aggregazione

Come una nebbia autunnale sembra calare sulla città un velo, intessuto di indifferenza e irritabilità. Indifferenza alle necessità delle nuove generazioni, irritabilità verso ogni modifica dello status quo.

Si moltiplicano le richieste di tagliare gli alberi dei viali e dei giardini privati: le foglie intasano le grondaie, i rami potrebbero cadere in testa!

Si diffondono le petizioni contro concerti, riunioni, assembramenti serali: turbano la quiete! Che diamine, dobbiamo guardare la televisione, dopo le 23 e fino all'una di notte c'è Bruno Vespa che parla delle sconcezze italiane come fossero questioni di importanza civile.

Scusate, mi sono lasciato andare. Però è un fatto: in una città viva i cittadini possono esprimersi

con appelli, petizioni, osservazioni, comitati. In una città in crescita civile, tutto ciò fa emergere proposte, richieste, contribuisce a creare una aspettativa. In una città decadente, prevale un atteggiamento negativo: brontolii e proteste consolidano un sistema di relazioni bloccato nella gelatina dell'individualismo.

A Pordenone la forbice fra proposte e proteste si va allargando. Nel 2001 il rinnovamento sembrava prevalere, si esprimevano molte proposte e speranze dopo il gelo dell'amministrazione Pasini e con l'elezione a sindaco di Sergio Bolzonello. Oggi le istituzioni rafforzano sempre più il processo di rinnovo della città, con le riqualificazioni degli spazi pubblici, con politiche sociali aggregative, con iniziative ambientali

finora sconosciute a Pordenone ed in gran parte d'Italia. Tuttavia la gente sembra non cogliere la novità e l'importanza di questo sforzo. I segni dell'indifferenza si colgono in una edilizia privata sempre più scadente, in una crescente segregazione sociale per censo, per tipo di occupazione e per provenienza geografica.

Si direbbe che la "Società Civile" e le organizzazioni che la esprimono (partiti, associazioni di categoria, comitati) ormai siano rassegnati al tramonto di un periodo intenso di rinnovamento e, prostrati dallo sforzo, non attendano altro che una nuova fase di tranquilla decadenza.

Per fortuna ci sono anche realtà in controtendenza, come quella di quel vivace fulcro di aggregazione e cultura, in continua cre-



scita di attività e proposte che è il centro culturale Casa Antonio Zanussi, con sempre nuove stimolazioni e in cui non mancano le opportunità di dialogo e confronto tra generazioni e gruppi sociali diversi. Una bella novità viene anche da Torre: nella Bastia del castello il Comune aveva ricavato un ristorante. Iniziativa mal congegnata, per l'inadeguatezza degli spazi, per l'errata valutazione del "target", per l'incompleta dotazione di attrezzature. Fatto sta che gli ambienti, ormai da dieci anni erano ridotti a deposito. Oggi gli ambienti sono finalmente frequentati, non come puro e semplice ristorante, ma come luogo di aggregazione, in cui la gastronomia si intreccia con l'informazione, essendo diventati contemporaneamente sede dello stu-

dio televisivo di Pnbox Tv, l'emittente televisiva locale che trasmette le sue programmazioni anche in streaming online gratis, avviata già da qualche anno con informazioni sulla vita della città e del territorio pordenonesi. Sono frequenti in molte città i bar ed i ristoranti che offrono un collegamento internet. Qui però si è presenti al processo di costruzione dell'informazione, si vivono in tempo reale le tensioni del confronto e della verifica, della ripresa e dell'archiviazione.

L'informazione e l'acqua sono beni comuni, perciò nella Bastia questi si danno gratis: appena arrivi, ti si offre una brocca d'acqua, sei nella notizia, mentre si elabora ed entra in rete. Se vuoi, puoi anche mangiare.

Giuseppe Carniello

ACCORDO TRA CASSA DI RISPARMIO DEL FRIULI VENEZIA GIULIA CONFINDUSTRIA FRIULI VENEZIA GIULIA E LE ASSOCIAZIONI INDUSTRIALI DI UDINE, PORDENONE, TRIESTE E GORIZIA PER FAVORIRE LA RIPRESA DELLE PMI

Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia (Gruppo Intesa Sanpaolo), Confindustria Friuli Venezia Giulia, Confindustria Udine, Unindustria Pordenone, Assindustria Trieste e Confindustria Gorizia hanno siglato un accordo per promuovere misure volte a **garantire l'afflusso di credito al sistema produttivo regionale**, attraverso interventi sulla liquidità e sulla patrimonializzazione delle imprese.

Un accordo con il sistema confindustriale che rientra nella più ampia convenzione nazionale siglata il 3 luglio scorso tra il Gruppo bancario e Confindustria, con un plafond complessivo di 5 miliardi di euro.

L'intesa siglata nel Salone del Parlamento del Castello di Udine è stato firmata dal Presidente della Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia **Carlo Appiotti**, dal Presidente Confindustria del Friuli Venezia Giulia **Alessandro Calligaris**, dalla Vice Presidente di Confindustria Udine **Cristina Papparotto**, dal Vice Presidente di Unindustria Pordenone **Massimo Del Mistro**, dal Presidente di Assindustria Trieste **Sergio Razeto** e dal Presidente di Confindustria Gorizia **Gianfranco Di Bert**, alla presenza di **Giuseppe Morandini**, Presidente Piccola Industria Confindustria Friuli Venezia Giulia, di **Maurizio Marson**, Direttore Generale Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia e di **Carlo Berselli**, Responsabile Direzione Marketing Imprese Intesa Sanpaolo.

Con questo accordo la Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia – che fa parte della Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, presente in Italia con oltre 6.200 filiali – mette a disposizione nuovi finanziamenti per le imprese della regione, nella quale opera con oltre 170 filiali.

A inizio agosto il Gruppo Intesa Sanpaolo ha aderito alla moratoria Abi-Governo che consente la sospensione di 12 mesi del pagamento della quota capitale delle rate di mutuo e leasing, l'allungamento a 270 giorni della scadenza dei crediti a breve per operazioni di anticipazione su crediti e l'erogazione di finanziamenti per il rafforzamento patrimoniale delle imprese. Tutte le banche della Divisione Banca dei Territori sono però già operative da tempo su questo fronte per sostenere le imprese, avendo di fatto anticipato la moratoria con l'avvio – fin da maggio – della procedura per consentire la posticipazione di 12 mesi del pagamento della rata di mutui e leasing.

Ancora prima dell'adesione alla moratoria Abi-Governo, grazie all'accordo per le PMI stipulato a luglio con Confindustria, il Gruppo Intesa Sanpaolo si era già attivato su tutto il territorio nazionale e ad oggi risultano concesse circa 4000 sospensioni di pagamento delle rate di mutui o leasing, di cui oltre 100 nel Friuli Venezia Giulia.

Anche per il sistema confindustriale, che in Friuli Venezia Giulia conta complessivamente oltre 2.200 associati, l'intesa con Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia non è una iniziativa isolata ma rientra in un programma volto a facilitare l'accesso al credito.

In questo quadro si inserisce l'accordo che si spinge ben oltre l'intesa per la moratoria siglata in sede ABI e prevede una serie di risposte concrete alle diverse esigenze delle imprese, tra le quali:

- Soddisfare il fabbisogno di liquidità delle aziende fornendo continuità ai flussi di credito verso il sistema produttivo e permettere di superare la fase più difficile della crisi.



DA SINISTRA: MAURIZIO MARSON DIRETTORE GENERALE DELLA CASSA DI RISPARMIO DEL FRIULI VENEZIA GIULIA, ALESSANDRO CALLIGARIS PRESIDENTE CONFINDUSTRIA DEL FRIULI VENEZIA GIULIA, CARLO APPIOTTI PRESIDENTE DELLA CASSA DI RISPARMIO DEL FRIULI VENEZIA GIULIA, GIUSEPPE MORANDINI PRESIDENTE PICCOLA INDUSTRIA CONFINDUSTRIA

- Gestire in forma flessibile i finanziamenti in corso attraverso il rinvio del pagamento della rata di mutui e leasing per 12 mesi.
- Favorire interventi di rafforzamento patrimoniale delle aziende, per permettere così un miglioramento del rating e, quindi, un più agevole accesso al credito ed un efficace utilizzo degli strumenti di garanzia.

“La nostra Banca sta portando avanti, nell'ambito del Gruppo, una strategia di relazione e di supporto che trova nel sistema associativo industriale un partner ideale - sottolinea il Presidente di Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia Carlo Appiotti -. L'accordo che sigliamo oggi consolida questo rapporto e tesse una rete di interventi studiati appositamente per aiutare e sostenere le PMI sulla strada della ripresa. Vogliamo che le imprese abbiano a propria disposizione gli strumenti più idonei per migliorare la gestione finanziaria in questo momento, per rinforzare la capacità patrimoniale, per essere poi pronte con basi più solide quando avverrà la prossima fase di sviluppo”.

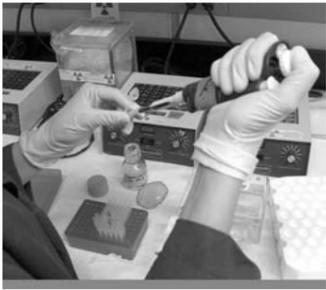
“Pur soffrendo degli effetti della crisi finanziaria – dichiara il Presidente di Confindustria Friuli Venezia Giulia Alessandro Calligaris - i piccoli imprenditori guardano oltre, credono alla continuazione della rivoluzionaria integrazione commerciale e produttiva dei paesi emergenti che dovrà essere assistita da una finanza ritornata al servizio dell'economia. Qui è cruciale il ruolo delle banche nel sostenere le imprese. Ma possiamo e dobbiamo, per affrontare meglio queste difficoltà, scommettere su un futuro in cui l'Italia sarà un'economia prospera anche se piccola di fronte ai giganti vecchi e soprattutto nuovi che calcano la scena internazionale. Ed economia prospera l'Italia potrà diventarlo solo attraverso un gioco di squadra in cui i singoli soggetti – politica, banche, imprese, sindacato – lasciando da parte un po' di strumentali personalismi, avranno la capacità, la volontà, la determinazione di fare sistema. L'Accordo sottoscritto lo scorso 3 luglio con Intesa Sanpaolo - prosegue Calligaris - è la concretizzazione di un costante impegno improntato alla condivisione banca-impresa della necessità di promuovere interventi per il rafforzamento patrimoniale delle imprese, per migliorare il rating e favorire l'accesso al credito ed un più agevole utilizzo degli strumenti di garanzia. Sono tutte azioni atte a sostenere le imprese ed aiutarle ad affrontare la crisi con serenità e fiducia nella ripresa. Un ringraziamento va, pertanto, al Gruppo Intesa Sanpaolo ed alla Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia per la sensibilità e l'attenzione che hanno dimostrato nei confronti del nostro sistema produttivo”.



www.carifvg.it

**CASSA DI RISPARMIO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA**

Numero verde 800 303 306



SANITÀ NIENTE RITOCCHI AL BASSO NEL PIANO REGIONALE FVG 2010-2012

Uno dei pochi comparti che riceverà risorse in più. 50 milioni di aumento rispetto al 2009, un incremento del 2%. Koscic ammette che non è proponibile una riduzione dei costi nel breve arco di un anno. La razionalizzazione esige tempi lunghi

Anche Confindustria del Friuli Venezia Giulia ha riconosciuto che il welfare ed in particolare la sanità non debbono essere ritoccati al ribasso con la Finanziaria 2010. Alessandro Calligaris, presidente regionale, lo ha detto esplicitamente durante le recenti consultazioni da parte del governatore Renzo Tondo e dei suoi assessori. La sanità è uno dei pochi comparti che, anzi, riceverà risorse in più: 50 milioni di aumento rispetto al 2009, pari ad un incremento del 2%. In questo contesto la spesa sanitaria potrà crescere di circa l'1,7%, mentre la protezione sociale beneficerà di un incremento del 5,39%.

I sindacati, tuttavia, non si dicono soddisfatti, perché l'aumento è inferiore di due punti percentuali a quello che servirebbe per far fronte alle esigenze. È con questo scenario, dunque, che l'assessore alla sanità Vladimir Koscic deve confrontarsi per il Piano socio sanitario 2010-2012. Queste le direttrici: riorganizzazione dell'offerta della rete ospedaliera, istituzione di un'unica centrale operativa dell'emergenza, presa in carico integrata delle persone con malattie croniche e disabilità, ricerca di una maggiore efficienza complessiva del sistema sanitario e sociale attraverso l'adozione di criteri di gestione che consentano di eliminare inutili sovrapposizioni e favoriscano sinergie operative tra le aziende.

«La razionalizzazione e la riorganizzazione della rete ospedaliera sono ineludibili, a fronte di



un fatturato complessivo di 820 milioni ed un costo di 1.200 milioni – puntualizza Koscic –. Se si considera che con le stesse tariffe i privati svolgono alcune delle stesse attività, guadagnandoci, è chiaro che ci sono molti margini di intervento e recupero». Gli ospedali, dunque, saranno organizzati a rete. Che cosa significa? Ogni ospedale od Azienda deve essere non solo punto di riferimento di un territorio ma parte di un sistema, nel cui ambito a tutti i cittadini vengono garantite pari opportunità di cura, e dunque anche le funzioni più complesse,

independentemente dalla zona di residenza. Un obiettivo raggiungibile grazie al modello "hub and spoke", ovvero all'esistenza di centri principali (gli ospedali di Udine, Pordenone e Trieste, il Gervasutta per la riabilitazione, gli Ircss Burlo Garofolo di Trieste e Cro di Aviano) cui vengono inviati dai centri periferici quei malati che presentano patologie più complesse o specifiche.

Non saranno, dunque, soppresse sedi ospedaliere (che rimangono quelle previste dalla legge regionale 13 del 1995) ma ci dovrà essere una riorganizzazione in-

terna, con meno unità operative e con la messa in comune di risorse, spazi, tecnologie e personale, protocolli e percorsi diagnostici. L'obiettivo è rendere ancora migliore ciò che è già buono: ricordo che anche il Censis ha di recente confermato che il nostro è uno dei servizi sanitari migliori in Italia». Come migliorare ulteriormente? Sapendo garantire – risponde l'amministratore regionale – una presa in carico integrata, specie in caso di patologie complesse o di pluripatologie, che richiedono un percorso terapeutico con una perfetta collabo-

razione tra competenze e ambiti operativi diversi. Maggiore integrazione, dunque, tra i servizi sociali e quelli sanitari.

Se ne parla da anni. Riuscirà il nuovo Piano a concretizzare quest'obiettivo? Koscic ne è sicuro. Ha infatti ipotizzato la creazione di un Fondo unico regionale sociosanitario e la definizione di un "catalogo" dell'offerta di servizi, in particolare per la presa in carico integrata di tutte le persone con malattie croniche e disabilità, gli anziani, i non autosufficienti, superando l'attuale settorializzazione e parcellizzazione degli interventi sanitari e sociali, che le consultazioni stimolate dal Libro Verde hanno evidenziato essere le principali criticità.

Il problema, in ogni caso, è anche quello delle risorse. Secondo l'Agenzia regionale della sanità a fine anno si prevede un saldo negativo di oltre 5 milioni di euro. A ripianare la perdita ci penserà la Regione che nella scorsa finanziaria ha già stanziato 6 milioni da assegnare alle aziende per il raggiungimento di determinate performance. Va segnalato, in ogni caso, che tra le aziende con il segno più spicca l'Ass 6 pordenonese (+1,3 milioni). Koscic ammette che non è proponibile una drastica riduzione dei costi nel breve arco di un anno. La razionalizzazione esige tempi lunghi. Un passo avanti il Friuli Venezia Giulia lo fa con l'accorpamento di Direzione centrale, Agenzia regionale della sanità e Centro servizi condivisi.

Francesco Dal Mas

A PALATE



LA NUOVA CORSA AL CEMENTO RITORNO AGLI ANNI SESSANTA?

Pordenone fotografata da Legambiente. Battute d'arresto per il verde e altre vie Gluck di case su case, catrame e cemento



«Stiamo uscendo dalla crisi a palate di cemento e acciaio. I numerosi programmi di sostegno all'economia lanciati in questi mesi si sono rivelati assai poco ecologici, soprattutto in Europa. La componente verde dei nuovi investimenti previsti è appena del 13,2% in Germania e del 1,3% in Italia. L'indebitamento induce i Paesi a cercare la crescita a tutti i costi a danno dell'ambiente»

Wolfgang Sachs
Wuppertal Institut

È autunno, ma nelle nostre città sempre più cementificate mancano i colori delle foglie che cadono. Nel rapporto annuale "Ecosistema Urbano" di Legambiente che ha fotografato le città italiane e il loro rapporto con l'ambiente Pordenone è al trentasettesimo posto. L'indagine ha registrato diverse battute d'arresto: nel trasporto pubblico (gli abitanti dei capoluoghi, in media, fanno solo un viaggio e mezzo a settimana su autobus, tram e metropolitane), nelle isole pedonali (sono praticamente immutate da un anno all'altro), nelle zone a traffico limitato (passate dai 2,38 mq per abitante dello scorso anno ai 2,08 attuali), nella gestione da quattroruote. Gli unici parametri che migliorano sono l'efficienza della depurazione (che sale di un punto, dall'88%

all'89%) e la raccolta differenziata, con un +2,79%.

Tutte le città del Friuli Venezia Giulia sono al di sopra della media nazionale, ma la Destra Tagliamento è la Cenerentola della regione. Anche da profani, non è difficile capire perché. Pordenone è ricca di parchi, giardini ed aree verdi dicono i siti ufficiali dedicati al turismo, ma soprattutto nella cintura che circonda il centro storico ci sono solo "case su case, catrame e cemento". Anche qui ci sono via Gluck dove l'erba è stata spazzata via da palazzi sempre più imponenti e massicci e dove piccoli grandi scorci – come la tardo quattrocentesca Villa Ottoboni – sono inghiottiti e sovrastati dal cemento a spazi sempre più ravvicinati perché le vie di collegamento non sono spaziose

avenue metropolitane, ma di una larghezza tale da consentire, purtroppo, di vedere "dentro" le case altrui. Questa corsa al cemento, iniziata negli anni Sessanta e mai placata, continua anche oggi, nonostante gli esempi più illuminati che ci giungono da altre parti del mondo e nonostante una consapevolezza del vivere sostenibile molto diffusa. E nonostante il ricordo vicino nel tempo dei viali urbani e suburbani ai quali si associa da sempre l'idea di tigli, olmi, aceri e platani. Poesia d'altri tempi.

Ad Atene Socrate e compagni distillavano filosofia all'ombra dei platani, celebrati fin dall'antichità. I tigli nel mese di giugno con il loro profumo annunciano l'arrivo dell'estate e davvero non sorprende che fossero sacri ad Afrodite.

Gli olmi durante il medioevo venivano piantati davanti ai castelli e sotto la loro ampia chioma veniva amministrata la giustizia. Gli aceri in autunno si tingono di rosso sanguigno e pertanto gli antichi Greci lo dedicarono a Phobos, il dio della paura.

Gli alberi dei nostri viali vivono in condizioni sfavorevoli, indeboliti da smog, pioggia acida, poco ossigeno e troppo asfalto. In cambio offrono bellezza, ombra e salute. Anche solo per la loro anzianità e la cultura di cui sono portatori meriterebbero più rispetto. E oltre che leggere – bellissimo – per le strade le Città invisibili di Calvino bisognerà ricordarsi della "leggerezza" delle sue descrizioni e sostituirla al grigio, pesante e invasivo cemento.

Alessandra Pavan



Pordenonese



La Banca delle Persone

CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

ALDA MERINI POESIA LUCIDA DELLA PICCOLA APE FURIBONDA

Capace di parlare a tutti, di raccontare la disperazione di ogni amore finito, di ogni lacerazione dell'anima, di ogni ombra della mente, di ogni speranza riconquistata a fatica



Cristianesimo adulto
Rievocazioni storiche

C'è qualcosa di meno nel mondo quando muore un poeta, come un venir meno di un brano di coscienza, di un altro. Questa volta è finito il flusso di parole, il fluire di pensieri di Alda Merini, "la Signora dei Navigli", "la piccola ape furibonda", "la pazza della porta accanto". A volte non ci si accorge della morte di un poeta, soprattutto se è una povera vecchia che vive sola con cinquecento euro al mese in un piccolo appartamento perso nella metropoli, ma di questa morte si sono accorti tutti. Il Sindaco di Milano che ha voluto un funerale di Stato, i frati di Assisi che si sono riuniti in preghiera, migliaia di navigatori che hanno creato blog, intasato siti per esprimere il proprio dolore. Sarà per le sue frequenti apparizioni televisive degli ultimi anni dove non poteva passare inosservata con la sua voce arrochita dal fumo, sarà per certe stranezze capricciose o sarà piuttosto, credo, per la sua capacità di parlare a tutti, di raccontare la disperazione di ogni amore finito, di ogni lacerazione dell'anima, di ogni ombra della mente, di ogni speranza riconquistata a fatica. Quelle storie che dentro di noi ci rendono così uguali, dalla casalinga al filosofo, quelle storie che non ci porteranno magari in manicomio come è accaduto ad Alda Merini ma che ci segnano. Ferite che non sappiamo dire, che cicatrizzano mute dentro di noi, per questo forse più dolorose. Sarà piuttosto per questo motivo, per aver saputo parlare di queste nostre ferite con parole vere, sarà per questo che della sua morte ci siamo accorti tutti.

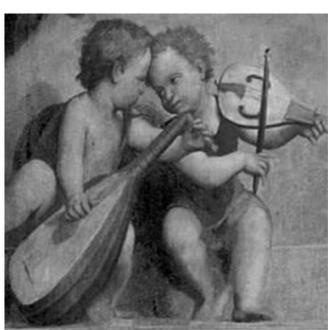
È morta una poetessa che era stata incoraggiata da Montale, dalla Spaziani, che aveva frequentato Quasimodo, che aveva pubblicato la sua prima raccolta a quindici anni. Una voce che sembra, per queste sole note biografiche, attingere e germogliare quasi da un crocevia poetico, uscire da un'epoca in cui la poesia si era addensata in consapevolezza, svuotata di ogni retorica, affilata nella sua capacità di leggere il mondo e le sue contraddizioni. E questa onestà della poesia, per dirla con Saba, è una delle qualità che ritroviamo in Alda Merini e che la distingue da tanta poesia cerebrale e deteriorata che dall'ermetismo ha saputo derivare solo l'oscurità. Nelle sue poesie ognuno ritrova parole che potrebbe dire da sé, un discorso piano, a volte perfino prosastico: miracolosamente si capisce, anche quando parla di angoscia, manicomio, dolore intimamente suo, ma alla fine ti ritrovi fra le mani un'intensità di espressione, un fascio di parole tese, frecce precise, nervi dolenti, che hanno del prodigioso. Perché ci senti una verità. Questo credo sia il grande segreto che spiega l'attenzione di tutti attorno alla morte di Alda Merini: il fatto che nelle sue parole, in ogni sua parola, ci senti una verità di vita. Banalmente perché se parla di manicomi, di solitudine, di malattia mentale la biografia conferma: i suoi sono stati manicomi, cliniche, disperazione, allontanamento. E se parla di amori, di abbandoni, di desideri inconfessabili e confessati la biografia conferma. Ma c'è una verità più intima, più importante e minuta, che passa attraverso le parole, che lascia penetrare anche i nodi più complessi del sentire con una disarmante evidenza. Potrei citare qualsiasi poesia, ne basti una per tutte a testimoniare come magicamente riescano a convivere in otto versi la lucidità del dire e la complessità del sentire. "Ti aspetto e ogni giorno / mi spengo poco per volta / e ho dimenticato il tuo volto. / Mi chiedono se la mia disperazione / sia pari alla tua assenza / no è qualcosa di più / è un gesto di morte fissa / che non ti so regalare".

Ce ne sarà da studiare, che poi è il modo di rendere onore ai poeti che non sono più. Ce ne sarà da studiare per generazioni di laureandi e dottorandi se penso alla complessità della persona e della poetessa, precocissima come ho detto, ma capace di produrre testi incredibili fino alla fine, segnata da lunghi periodi di silenzio (quasi ventennale fra gli anni '60 e '70) e da un numero enorme di pubblicazioni. Una vita segnata da maternità, abbandoni dolorosi, ricoveri, ma anche da riconoscimenti pubblici, da lucidità e ostinazioni a volte capricciose. Seguire il filo della sua poesia che sa parlare di amore come poche altre, di dolore, di Dio, non è e non sarà facile. Perché la poesia era in tutti gli anfratti della sua giornata: capace di dedicare versi al vicino di casa, al Sindaco di Milano, alla propria psicologa, al pediatra della figlia, di abbandonarle su foglietti volanti, abituata ad affidarle alla voce in una sorta di composizione orale che solo la pazienza degli amici ha consentito di salvare, ridotta alla fine alla forma dell'aforisma sembra aver vissuto una miracolosa simbiosi in cui vita e poesia erano intimamente la stessa cosa. "Ogni uomo della vita mia / era il verso di una poesia" oppure "Ho bisogno di poesia, / questa magia che brucia la pesantezza delle parole, / che risveglia le emozioni e dà colori nuovi". È qui che il lettore sente la verità di cui dicevo sopra, la verità di una parola che prima di fissarsi sulla carta è passata attraverso i gesti, le urla, il silenzio.

Paolo Venti



Anzil alla Sagittaria
L'ultimo Mozzi



Festival musica sacra
Inediti di De André



VIVERE LE PICCOLE COSE

L'ultimo testo di Luciano Padovese

La nuova proposta delle Edizioni Concordia Sette si intitola "Vivere con intensità le piccole cose"; nata dalla rielaborazione di riflessioni svolte dall'autore, Don Luciano Padovese, a Ostuni e Pordenone nel corso di quest'anno. Filo conduttore della serie Incontri è l'invito a scoprire il quotidiano con positività e gioia, ripartire dalle difficoltà per trarne frutti di saggezza e creatività. Il libro si apre con un pensiero importante: recuperare il valore del vivere ordinario come luogo di intensità e pienezza di umanità. L'autore ci coinvolge nella lettura, che è già l'inizio per cambiare l'angolo di osservazione: fermarsi, riflettere, trovare quelle che definisce "aree di sosta", come se la nostra vita fosse un viaggio in cui spesso è necessario recuperare le energie interiori e trasformare l'apparente monotonia in un'iniezione di fiducia e speranza. Rallentare, imparare ad ascoltare il respiro che è segno di vita, sentire i nostri passi mentre si procede nel camminare, esercitare i nostri sensi alla profondità. Le piccole cose sono

le dinamiche del cuore, i sentimenti, le relazioni, la sensazione che tutto quello che ci circonda è davvero importante, che l'unica cosa che conta è ora e oggi, senza togliere lo sguardo dal futuro, ma consapevoli che il viaggio è interessante quanto la meta. Noi siamo quotidiano, siamo presente, questa è la grande novità, vivere di poesia, rendendo nuove le cose vecchie, dando una diversa chiave di interpretazione nel segno della bellezza e contemplazione. Siamo coinvolti da un'umanità concreta, consueta, incarnata di vita e colorata dalla passione e dal fervore di ciò che si fa, ma che ha bisogno di rispetto e moderazione verso se stessi e gli altri, di ritornare all'essenziale, che non vuol dire essere poveri, ma ricchi di ciò che si ha. E ancora, volontà e fermezza, che sono gli strumenti con cui tutto ciò può essere realizzato. Le piccole cose sono il carburante della vitalità, sono i colori sulla tavolozza con cui cominciare a creare, liberi, l'opera dei nostri giorni, in uno stupore di novità.

Vanesa Germoni

CENTRO INIZIATIVE CULTURALI
PORDENONE

CON IL SOSTEGNO
REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

CON IL CONTRIBUTO
CASSA DI RISPARMIO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

IN COLLABORAZIONE CON
CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI PORDENONE



ANZIL

gli anni sessanta
e opere inedite 1935/1990

28 NOVEMBRE 2009 / 14 FEBBRAIO 2010
GALLERIA SAGITTARIA
PORDENONE VIA CONCORDIA 7

Omnibus

raccontastorie de il Momento

NUMERO 2 \ NOVEMBRE 2009

Dopo il muro

di Christine Radtki

A vent'anni dalla caduta

Es war einmal die Mauer... ancora nella mente

C'era una volta il muro... il muro tedesco, emblema della divisione di un popolo entro i propri confini, simbolo di famiglie lacerate, di coniugi separati, della "striscia della morte" e della persecuzione nel caso in cui, malgrado tutte le misure di sicurezza, qualcuno tentasse ugualmente di violare quella barriera che appariva insormontabile.

Venti anni dopo la caduta del muro le immagini della riunificazione invadono gli schermi televisivi. In occasione dell'anniversario innumerevoli trasmissioni ricordano il fausto evento, documentari mostrano ai tedeschi ormai riuniti il passato della Repubblica Democratica, giornate tematiche mettono in onda uno dopo l'altro film sulla DDR.

Le immagini sono commoventi: familiari che si ritrovano dopo essere stati separati per decenni, coniugi che possono ricominciare una vita insieme, bambini che rivedono i nonni. Prodotti dall'estero e merci "occidentali" fanno il loro ingresso nei negozi dell'Est, libertà di opinione politica, democrazia e integrazione in un'Europa che apre i suoi confini diventano i nuovi valori e gli obiettivi fondamentali, che d'ora in avanti daranno un volto nuovo anche alla Germania dell'Est.

Il muro cade e la gente collabora con le proprie mani ad abbattere la "Cortina di ferro".

Il sistema politico dell'Unione Sovietica si sgretola e crescono le speranze che in futuro tutto sarà migliore e che oltre alla ricchezza dell'occidente si affermeranno anche la fede democratica e la libertà di pensiero.

Se si guarda alla realtà odierna, al di là della glorificazione dell'operato politico di Helmut Kohl e al di là delle parole di Hans Dietrich Genscher sovrastate dal giubilo della folla, l'entusiasmo sta cedendo il posto alla disillusione.

I più recenti risultati elettorali sono allarmanti: il partito della Linke, che accoglie tra le sue fila numerosi ex esponenti della SED, ha guadagnato l'11,9% dei voti, mentre i partiti di estrema destra, che in Germania non sono affatto spariti, raccolgono un forte consenso proprio nei cosiddetti "Nuovi Länder". Anche se non sono riusciti ad entrare nella composizione del neoeletto Bundestag i loro successi alle elezioni dei parlamenti regionali ad Est sono un dato su cui riflettere. Che la tendenza al radicalismo politico – di destra o di sinistra – si manifesti soprattutto in quelle regioni non è casuale: mentre la Repubblica Federale occupata da americani, inglesi e francesi ha avuto la possibilità di "imparare la democrazia", conquistando una posizione di parità in Europa e nel mondo e recuperando fiducia e coscienza di sé in politica e in economia, i cittadini della ex DDR si sono dovuti confrontare dall'oggi al domani con un "fratello maggiore" – la Repubblica Federale – molto più forte in tutti i settori e hanno dovuto adottarne gli standard.

È mancato il processo di maturazione politica: con la caduta del Muro la DDR è stata semplicemente inglobata nella Repubblica Federale Tedesca (BRD). Le simpatie di alcuni cittadini della Germania orientale per i partiti all'estremità dell'arco costituzionale non sono perciò del tutto inspiegabili.

segue a pagina 2

C'era una volta
il muro ma è
ancora nella mente
della gente 1-2

Christine Radtki

Giugno 1990

All'ombra
del muro
sbrecciato 2-3

Utopia
e disincanto 4

Claudio Magris

Un angolo
di arte e poesia 4

Mai più muri Yes we can!

Secondo numero di Omnibus, quattro pagine a colori all'interno del nostro mensile, che nella prima uscita abbiamo voluto presentare come "spazio accogliente di apporti diversi", con un angolo finale di arte e poesia. In questo numero "Dopo il muro" lo spazio accoglie innanzitutto la riflessione di una giovane studiosa tedesca, appena ventisettenne, particolarmente lucida nell'entrare nel vivo dell'attualità, oltre ogni facile entusiasmo. Tale apporto si intreccia con alcuni flash di giovani pordenonesi di vent'anni fa, stesi ritornando da un viaggio Irse a Berlino nel giugno del 1990. Nonostante la consapevolezza dei tanti nuovi muri ricreati di nazionalismi, egoismi regionali e contrapposizioni religiose, siamo convinti che l'evento che stiamo ricordando resti un simbolo straordinario di libertà, di apertura, di dialogo. Vale soprattutto per i giovani di oggi, che anche nella nostra Casa, in questa ricorrenza, stanno dimostrando grande coinvolgimento e creatività. Per loro pare valga più che mai il monito che a Berlino pronunciò Obama prima della sua elezione a presidente Usa: «Mai più muri, yes we can!». Con questo stesso spirito nell'angolo poesia concludiamo con alcuni versi di Alda Merini, scomparsa proprio in questi giorni dopo aver lottato tutta la vita "contro ogni muro di incomunicabilità", e frasi di Claudio Magris oltre ogni disincanto. **Laura Zuzzi**



Ancora nella mente della gente

segue da pagina 1

Il rischio di questa situazione è stato sottovalutato, le speranze da parte della BRD che la DDR potesse trovare senza problemi una sua collocazione hanno avuto la meglio sui timori. Non si è tenuto conto del fatto che gli abitanti della DDR sono passati senza soluzione di continuità dalla dittatura nazista ad un nuovo regime totalitario e che la libertà di scelta e la maturità politica non facevano parte dei valori propugnati dalla SED nella sua Repubblica, "Democratica" solo a parole.

Al ritardo politico si è aggiunto, subito dopo "la svolta", quello economico, avvertito dai cittadini dell'Ovest ancora oggi come un peso dal momento che tutti sono tenuti a versare la "imposta di solidarietà". Ma la DDR non aveva vissuto il miracolo economico degli anni '60, lo sviluppo economico era stato frenato dalla guerra fredda e l'economia pianificata dell'Unione Sovietica aveva affossato qualsiasi iniziativa capitalistica.

Per colmare il divario economico generato dalle componenti storiche è stata istituita una tassa supplementare, "l'imposta di solidarietà", che tuttavia non ha potuto eliminare l'enorme disparità: ancora oggi il prodotto interno lordo è decisamente più alto a Ovest e il tasso di disoccupazione sensibilmente minore. La quota complessiva dell'8,3% di disoccupati nell'agosto 2009 corrisponde a Ovest al 7,1%, all'Est al 12,8%. Tali differenze sono una dimostrazione lampante che il Paese non è ancora del tutto riunito.

A prescindere dalla situazione sociale, politica ed economica, che contribuisce non poco a far sì che molti tedeschi dell'Est siano spinti dalle difficoltà a orientarsi verso partiti oltranzisti, soprattutto il nuovo partito di estrema sinistra Die Linke, va detto che il Paese è ancora diviso "nella testa" degli abitanti: per

i tedeschi dell'Ovest "l'imposta di solidarietà" è un peso, soprattutto in questi tempi di crisi economica, per di più il fatto che una parte della popolazione continui da molto tempo a pagare per l'altra non facilita la sensazione di costituire un popolo unito. Negli ultimi anni inoltre si è sviluppato all'Est un atteggiamento mentale che sta prendendo sempre più piede: una parte degli ex cittadini della DDR rivorrebbe indietro il Muro. Ai tempi della DDR tutto era meglio, c'era lavoro per tutti, i mezzi di sostentamento erano sufficienti, la gioventù non era corrotta come oggi: con queste motivazioni si stende un velo sulle costrizioni e le limitazioni imposte dal regime della SED e si nobilita la soppressione del diritto alla libertà personale facendola passare per ordine e disciplina.

A ben vedere questo fenomeno si riflette anche nell'uso della lingua: continuiamo a parlare di Est e Ovest, di "nuovi" e "vecchi" Bundesländer; sembra quasi che una linea di demarcazione trasparente segni ancora il tracciato del Muro, di cui restano effettivamente dei frammenti soprattutto a Berlino. Non tutte le generazioni hanno questa stessa immagine: in particolare giovani e studenti delle due parti della Germania considerano i tedeschi un solo popolo anche perché molti di loro non hanno vissuto personalmente la divisione del paese. Su tutti Berlino esercita una grande forza di attrazione, dopo la riunificazione la città ha conosciuto uno sviluppo rapidissimo e si è affermata come metropoli dell'arte, della moda, della cultura, della musica e dell'industria cinematografica. Si percepisce una sottile nostalgia per lo stile di vita e i prodotti tipici dell'Est (un esempio sono i "cetrioli

sottaceto della foresta della Sprea"), un sentimento definito con il neologismo "Ostalgie" e diffuso da film come "Goodbye Lenin".

Ma anche l'interesse dei tedeschi dell'Ovest per la vita ai tempi della DDR testimonia la distanza fra le due parti del Paese, si osserva con interesse infatti quello che ci appare ignoto ed estraneo.

Maggiori problemi presentano le generazioni più anziane, quelle che comprensibilmente non riescono a dimenticare in fretta il loro passato e che appunto in momenti di crisi mettono a confronto il nuovo e il vecchio, idealizzando molte cose. La loro difficile situazione spinge soprattutto i disoccupati dei nuovi Länder ad aggrapparsi ai partiti estremisti, rifiutando o addirittura manifestando odio per il governo, responsabile ai loro occhi di aver portato all'Est non tanto progresso e benessere quanto piuttosto stagnazione se non addirittura regressione. Riavvicinare due popoli divisi per 40 anni richiede da un lato tempo - tempo che evidentemente non è stato ancora sufficiente, dall'altro uno sforzo maggiore per trovare un equilibrio sul piano economico e politico. A conclusione si può perciò affermare che: c'era una volta il muro e purtroppo c'è ancora nella mente della gente.

Christine Radtki \ 27 anni, abita a Colonia. Ha un dottorato di ricerca in Storia antica. Nel settembre 2009 ha partecipato allo Stage internazionale organizzato dall'IRSE a Pordenone "Curiosi del territorio" per giovani laureati europei.



\Giugno 1990\ All'ombra del muro sbrecciato

ALCUNI DEI RESOCONTI DI STUDENTI IN VIAGGIO/STUDIO A BERLINO CON L'IRSE NEL GIUGNO 1990

Quotidianità nel contrasto

Francesca Ferraro

Berlino estate 1990. All'ombra del muro ormai sbrecciato, una città si ritrova dopo quarantacinque anni di separazione forzata. Quarantacinque anni dopo il termine del secondo conflitto mondiale Berlino scopre la fine del dopoguerra, la pace, e noi siamo lì ad assaporare quell'aria di libertà e di rinnovamento.

Qui geografia, politica, frontiere sono rimaste per quasi mezzo secolo cristallizzate, immobili. Ciò nonostante i berlinesi hanno ricostruito la loro città distrutta dai bombardamenti.

Da una parte e dall'altra del confine si sono innalzati grattacieli e grandi magazzini, si è cercato di riaprire gli antichi palazzi e nuovi quartieri sono sorti.

La quotidianità, con i suoi pregi e i suoi limiti, ha continuato a scorrere nei due settori di Berlino malgrado il filo spinato, il muro e le angosce del presente.

Tutto apparentemente tranquillo sino al 9 novembre 1989 quando, come tutti sanno, una folla enorme ha raggiunto «die Mauer», il muro, e ha iniziato a smantellarlo. Ora l'unico ricordo che richiama alla mente i tempi passati sono le rovine della Kaiser Wilhelm

Gedächtniskirche, simbolo di questa capitale vinta e spezzata. Dell'orgoglioso tempio dedicato alla memoria del fondatore dell'impero non rimane che la torre occidentale, quasi persa tra due costruzioni moderne edificate negli anni Sessanta.

È un contrasto che colpisce camminando lungo il Kurfürstendamm, la strada principale di Berlino Ovest e percorso preferito per le nostre passeggiate serali; complessi commerciali avveniristici come l'Europa Center e palazzi tutti vetro-acciaio formano una linea quasi omogenea in stile Los Angeles.

Quest'aria di megalopoli va dissolvendosi a mano a mano che ci avviciniamo al muro, muro che viene venduto su bancarelle improvvisate insieme a stemmini con la falce e martello e alle uniformi della polizia russa.

Ai varchi aperti dopo novembre gli uomini in uniforme verde controllano i passaporti con una certa noncuranza guardando sorridendo questa sorta di via-vai turistico.

Francesca Ferraro \ Nel 1990 studentessa 4^a Igea \ Istituto Tecnico Commerciale Mattiussi \ Pordenone



Nel cuore dell'Europa

Alessandra Fontana

Pensare a un'Europa unita, alle soglie dell'ultimo decennio del nostro secolo non è più un'utopia ma una realtà attuale.

Gli avvenimenti, che verso la fine dell'89 e l'inizio del '90 hanno interessato principalmente l'Est europeo susseguendosi a catena, hanno portato non soltanto all'abbattimento di superati confini territoriali ma soprattutto alla dimostrazione di un desiderio di frequenti e liberi rapporti, che è insito non solo presso la popolazione dei Paesi in cui si sono verificati tali mutamenti (Germania, Polonia, Russia, Romania) ma anche nel mondo intero.

Il 9 novembre dell'89 rappresenta in maniera emblematica lo sforzo dell'Europa tutta di riavvicinarsi e di ricongiungere quelle radici comuni (risalenti all'antico dominio romano e rinsaldate nei secoli successivi) che sono state separate drasticamente nell'ultimo secolo con le grandi guerre il 13 agosto del 1961 con la costruzione del Muro di Berlino. La caduta del Muro nello scorso autunno ha rivolto sul «Cuore dell'Europa» gli occhi del mondo intero.

Per noi giovani l'aver potuto constatare di persona ciò che sta accadendo e l'essere partecipi di un momento storico che non solo coinvolge Berlino e la Germania ma l'intera Europa, è stata certamente un'esperienza indimenticabile. Essa è stata valorizzata ancor più dal fatto di averla potuta vivere insieme, consapevoli di respirare l'aria di una nuova Berlino in procinto di ricostruire, seppure con notevoli difficoltà, la propria identità, il proprio essere «Cuore dell'Europa».

Certamente i nostri occhi sono stati colpiti durante il breve soggiorno a Berlino da molteplici realtà: tanta gente in movimento di Paesi e costumi diversi; siamo stati colpiti dalle differenze ancora lampanti che ca-



Violenza latente

Francesca Sist

Berlino è senza dubbio una grandissima metropoli che ospita moltissimi giovani appartenenti ai più strani e svariati gruppi.

Qui esistono ancora i punk, da noi già tramontati, con le loro chiome scolpite e multicolori, i dark sempre più pallidi e tetri, gli skin quasi senza capelli e dall'abbigliamento militare, gruppi etnici, e chi più ne ha più ne metta.

Tutti questi giovani di sera, e anche di giorno per i senza tetto, si ritrovano in una grande piazza dell'Europa Center a parlare, cantare, dormire e a bere; trascorrono il loro tempo ad ascoltarsi a vicenda o a sentire qualcuno suonare un trascinate ritmo "reggae", sempre, naturalmente, in compagnia di una bottiglia di birra.

Oltre al tocco di colore, però si respira verso sera anche una certa paura, una violenza latente, pronta a scoppiare. Ci sono anche proprio nel centro, alla stazione della Metropolitana dello Zoo dei punti pericolosi dove di notte la polizia è sempre all'erta.

Stiamo parlando di Berlino Ovest: è questa un'immagine dei giovani occidentali di oggi che non ci pare proprio la migliore da esportare ad Est.

Francesca Sist \ Nel 1990 studentessa 3ª Istituto Vendramini \ Pordenone

ratterizzano la vita quotidiana di un berlinese dell'Est e dell'Ovest; dalle miriadi di luci notturne e dai negozi del cosmopolita viale Kurfurstendam e dal grigio dei palazzi dell'Est, ma il ritorno a casa e il raccoglimento personale ci portano a ricomporre in sintesi quei brevi flash di viaggio, come tessere di un mosaico, per scoprire e renderci partecipi a quella coscienza europea che sotto i nostri occhi si sta formando.

Alessandra Fontana \ Nel 1990 studentessa 1ª Liceo Classico Leopardi \ Pordenone

La città con gli occhi di Christiane F.

Roberta Damaso \ Alessandro Menocci

Meta del nostro viaggio era Berlino. Una città stupenda e moderna. In questo periodo, inoltre, al centro dell'attenzione pubblica e privata.

Questa splendida possibilità che ci veniva offerta dall'IRSE ci aveva incuriositi e spronati a leggere, a documentarsi su qualsiasi cosa che riguardasse questa città che fino a pochi mesi fa veniva indicata come la città divisa dal muro.

Non mancavano certo le notizie storiche e sull'architettura, sui musei e sulle usanze. Ma era anche importante documentarci sulla gente.

A questo scopo ci sembrava svolgesse un importante ruolo il libro autobiografico Christiane F.: "Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino".

L'avevamo letto alcuni anni fa, ma una rilettura ci sembrava opportuna. È un libro che descrivendo la vita e la città attraverso gli occhi di una ragazza bucomane, utilizza un linguaggio molto

crudo e reale. Ella infatti aveva iniziato la sua vita di drogata con fumo e pasticche, poi per stare con il suo ragazzo era passata a qualcosa di più pesante.

Lo stare con il suo ragazzo era stato il motivo finale, ma ciò che l'aveva iniziata alla droga era che lei «aveva capito che a Berlino vieni preso in considerazione solamente se sei un passo avanti rispetto agli altri».

Arrivammo a Berlino domenica sera e il giorno seguente iniziammo la nostra visita di Berlino Ovest.

La guida ci indicava e ci spiegava la storia degli edifici più importanti che incontravamo nel nostro giro panoramico. Tutto a un tratto le nostre teste, che fino a qualche secondo prima andavano da un lato all'altro

della strada per notare meglio ciò che la guida ci diceva, si bloccarono.

Aveva appena nominato la "Bahnhof zoo" o meglio la stazione della metropolitana. Forse per molti ciò non significa nulla, ma per noi, che avevamo letto e riletto il libro di Christiane era come un monumento

che dovevamo assolutamente visitare. Dovevamo verificare se era realmente come era descritto nel libro. Ci imprimemmo bene in testa dove fosse quel posto e poi la sera, uscendo per la nostra solita passeggiata ci andammo.

Christiane nel suo libro la descrive come «una stazione enormemente squallida. C'erano barboni buttati nel loro vomito e ubriachi dappertutto».

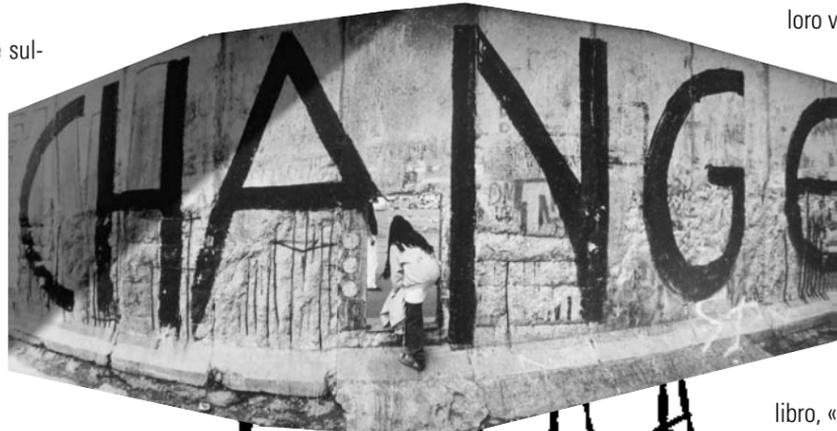
Eravamo un po' intimoriti perché ci immaginavamo lo spettacolo che avremmo trovato. In realtà non era poi così brutta. Certo, non un luogo dove poter passeggiare tranquillamente o darsi un appuntamento, ma certo non così squallida.

Noi comunque giravamo sempre in gruppo molto numerosi e ci fermammo lì solo il tempo necessario per guardarci un po' in giro. Al ritorno passammo per il Kurfurstendam (il viale più lungo di Berlino) e qui trovammo, come era descritto nel

libro, «ragazze che battevano la strada».

Concludendo ci pare di poter dire che Bahnhof zoo, se vista con gli occhi di un drogato può realmente apparire enormemente squallida, ma con gli occhi di turisti appare come una qualsiasi stazione della metropolitana di una grande città: con signori distinti in giacca e cravatta che ritornano dal lavoro, con ubriachi buttati per terra, con zingari che chiedono la carità... forse perché a queste mescolanze di benessere e miseria abbiamo purtroppo fatto l'abitudine.

Roberta Damaso \ Nel 1990 studentessa 4ª Igea \ Istituto Tecnico Commerciale Mattiussi \ Pordenone
Alessandro Menocci \ Nel 1990 studente 4ª Liceo Scientifico Grigoletti \ Pordenone



STORIEsperanze illUSIONIdeIMOD eRNO



Utopia e disincanto

di **Claudio Magris**

La caduta del comunismo sembra spesso trascinare con sé, in un discredito generalizzato, non solo il socialismo reale, ma anche le idee di democrazia e di progresso, l'utopia di riscatto sociale e civile; il fallimento della pretesa di porre fine una volta per tutte al male e all'ingiustizia della Storia coinvolge talora ogni concezione di solidarietà e di giustizia. Ma la fine del mito della Rivoluzione e del Grande Progetto dovrebbe invece dare più forza concreta agli ideali di giustizia che quel mito aveva espresso con potenza, ma pervertito con la loro assolutizzazione e strumentalizzazione; dovrebbe dare più pazienza e tenacia nel perseguirli e dunque più probabilità di realizzarli, in quella misura relativa, imperfetta e perfettibile che è la misura umana. La fine di quei miti può accrescere la forza di quegli ideali, proprio perché li libera dall'idolatria mitica e totalizzante che li ha irrigiditi; può far capire che le utopie rivoluzionarie sono un lievito, che da solo non basta a fare il pane, contrariamente a quanto hanno creduto molti ideologi, ma senza il quale non si fa un buon pane. Il mondo non può essere redento una volta per tutte e ogni generazione deve spingere, come Sisifo, il suo masso, per evitare che esso le rotoli addosso schiacciandolo. Questa consapevolezza è l'ingresso dell'umanità nella maturità spirituale, in quella maggiore età della Ragione che Kant aveva intravisto nell'Illuminismo. La fine e l'inizio di millennio hanno bisogno di utopia unita a disincanto. Il destino di ogni uomo, e della Storia stessa, assomiglia a quello di Mosè, che non raggiunse la Terra Promessa, ma non smise di camminare nella sua direzione. Utopia significa non arrendersi alle cose così come sono e lottare per le cose così come dovrebbero essere; sapere che il mondo, come dice un verso di Brecht, ha bisogno di essere cambiato e riscattato (...). [Claudio Magris \ Utopia e disincanto \ 1996]

un angolo di arte e poesia

Nell'ordine opere di \ Ceccobelli \ Di Stasio \ Petrus \ attualmente esposte alla mostra "Mirabili inchiestri" alla Galleria Saggiataria del Centro Iniziative Culturali Pordenone



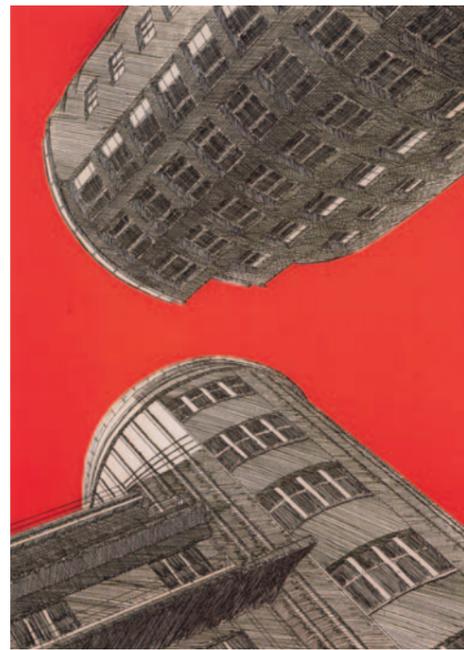
Alda Merini **Padre mio**

Parlavi di abissi,
di tenebre che diventano luce,
e a volte sembravi svenire
quando il nome di Dio precipitava
nella tua anima
e ti frastornava come un albero
sbattuto dal vento.
Ma tu non ti muovevi,
volevi che tenebre e luce
trovassero un punto di incontro
nello sguardo degli altri.



Alda Merini **Io mi sono una donna**

Io mi sono una donna che dispera
che non ha pace in nessun luogo mai
che la gente disprezza, che i passanti
guardano con sospetto e con rancore,
sono un'anima appesa ad una croce
calpestata derisa sputacchiata,
mi son rimasti solo gli occhi ormai
che io levo nel cielo a te gridando
toglimi dal mio grembo ogni dolore.



Alda Merini **Voce di David**

La morte, Alda,
è un impero di angeli
che precipita sul cuore.
Il fuoco ha invaso le mie mani.
Non sapevo che il corpo
potesse avere arterie
di fuoco e di beatitudine.
E da qui ti guardo,
da ogni luogo in cui tu respiri.
Anche se non credi,
io ti porterò con me
sulla cima dell'universo
dove tu potrai vedere
le tempeste della tua vita.
E scoprirai quel giorno
che Dio fa una cosa sola:
disperde il nostro profumo
nell'infinito
per dare vita al Suo respiro.

oltre tutti i muri di incomunicabilità
...un grazie a Alda Merini



THE NEW YORK VOICES

FESTIVAL MUSICA SACRA DICOTTESIMA EDIZIONE

Il Festival pordenonese si propone ancora una volta nella consolidata formula dei tre concerti bilanciando accuratamente ingredienti diversi, organici e repertori, stili e linguaggi, in questa continua ricerca, compiuta nel corso degli anni, di composizioni musicali che si siano ispirate al sacro.

Nel programma compaiono il romanticismo felice di uno dei più rappresentativi compositori dell'Ottocento tedesco, accanto ad una panoramica di autori del rinascimento musicale italiano; quindi il contrasto tra una vocalità roca ed ancestrale proveniente dalla Corsica, a confronto con lo stile sofisticato e metropolitano di uno dei gruppi vocali jazz più famosi al mondo. Sono presenti in questo cartellone artisti di levatura internazionale, accanto a professionisti ed associazioni locali che da tempo si distinguono per la capacità di produrre progetti artistici che vanno ben al di là dell'ambito territoriale, e che quindi meritano la massima attenzione da parte degli operatori del settore.

Infatti per l'apertura è stata invitata l'Orchestra e Coro San Marco di Pordenone, che per questo omaggio a Mendelssohn nel 200° anniversario della nascita, si avvale della collaborazione di uno dei più importanti direttori al mondo, attualmente direttore principale dei Berliner Symphoniker e dell'Orchestra Sinfonica della Radiotelevisione di Lubiana, il maestro israeliano Lior Sham-badal.

Il romanticismo tedesco di Mendelssohn a confronto con il contrappunto rinascimentale italiano, gli organici corali ed orchestrali del primo che contrastano con l'organico essenziale del secondo, composto da voce cornetto e organo, da un lato la magniloquenza dall'altro l'intimità: ecco come risuonano a distanza il primo ed il terzo concerto, affidato anche quest'ultimo a due professionisti locali, *de Lucia* e *Fagotto*, che si uniscono in trio con un grande virtuoso, componente del celeberrimo *Concerto Palatino*.

E infine, nel secondo e quarto concerto, il confronto a distanza tra due ensemble vocali assai differenti tra loro: il primo, *A Filetta* (in dialetto corso significa la felice), che affonda le radici della propria storia e della propria ricerca etnomusicologia nella tradizione popolare corsa, cui si affida e da cui parte per progetti di apertura a sempre nuove collaborazioni e contaminazioni artistiche e culturali. Il secondo, *The New York Voices*, che distillano un jazz modernissimo, energico e polifonicamente raffinato, che in questo caso si presta ad una rilettura dei più celebri standards natalizi. Un confronto serrato e suggestivo, dunque. Certamente stimolante.

La Direzione Artistica

PER UN CRISTIANESIMO ADULTO ITINERARI POSSIBILI DI COERENZA

Raccolte in un volume ventisette interviste a personalità diverse su fede, Chiesa, religione. «Le nostre chiese sono piene di non credenti che credono di credere», dice la teologa Adriana Zari. Ritrovare i motivi per cui ci diciamo cristiani



SONO L'ULTIMO A SCENDERE INTROSPEZIONI SUL CAMPO

L'ultimo libro di Giulio Mozzi. Una selezione e rivisitazione del suo "diario pubblico" in rete tra il 2003 ed il 2008

Una delle note più specifiche del personale percorso di scrittura di Giulio Mozzi è il suo frequente ricorso alla prima persona singolare, l'"io" di "Giulio Mozzi", insomma: un "io" che è protagonista di narrazioni intere (come avviene nei racconti di *Fantasmie e fughe* del 1999), o che s'intromette nel bel mezzo di trame iniziate in tutt'altro ambito (ciò che capita mirabilmente nel libro che ha rivelato l'autore padovano, *Questo è il giardino*, del 1993).

Da sempre Mozzi ha avvertito i suoi lettori del carattere fittizio di quest'uso dell'"io": non nel senso della finzione, quanto in quello specifico dell'inglese *fiction* (titolo usato per il suo lavoro, finora, di maggior impegno), che indica cioè il contesto narrativo che accompagna, inevitabilmente,

ogni nostra asserzione, anche quella (come spesso avviene per ciò che viene associato alla propria esperienza individuale) apparentemente più semplice e diretta.

In questo suo itinerario, alla vigilia di quella che pare essere una stagione di nuove ed impegnative uscite editoriali, Mozzi propone la selezione e rivisitazione del proprio "diario pubblico", tenuto con scadenza quasi quotidiana in Rete tra il 2003 ed il 2008: si tratta di *Sono l'ultimo a scendere*, Milano, Mondadori, pp. 270, euro 18,50.

"Giulio Mozzi" è uno scrittore impegnato a viaggiare su e giù per l'Italia, prevalentemente in treno, per i vari impegni legati alle presentazioni, ai corsi di scrittura creativa, alle collaborazioni editoriali: tirato fuori di casa (lui, che si autodefinisce "orso"), o

Ventisette interviste, a cura del giornalista Giorgio Pilastro, pubblicate nel settimanale Vita Nuova di Trieste, sono state di recente raccolte nel volume "Per un Cristianesimo adulto. Testimonianza di un itinerario possibile", Abibio Edizioni. L'autore presenta il libro come il diario di un percorso in cui conversa con i suoi interlocutori; con coraggio e curiosità estrapola idee e riflessioni sulla fede, la Chiesa, la religione. Come un viaggio in cui ad ogni stazione ci invita a riflettere e scoprire un modo nuovo di osservare.

Le persone intervistate hanno in comune la libertà di scegliere, di dire di no a regole che non portino con se una coerenza di comportamento, l'intolleranza verso la noia di una fede senza opere, la necessità di esprimere senza restrizioni le proprie idee, il dissenso verso l'ambiguità e la superficialità. Vengono messi in evidenza quelli che sono i semi della natura cristiana; il messaggio evangelico allo stato puro che ha bisogno di essere recuperato per poter riattingere alla fonte della fede.

Esistono diverse visioni e modi di interpretare il modello di Cristo; ciò non significa vanificarne la sostanza ma prendere atto della sua ricchezza nella complessità. Come afferma il priore di Bose, Enzo Bianchi, la differenza cristiana è credere che l'amore vince la morte. Essere cristiani non può consistere in un insieme di date da segnare nella propria carta di identità senza dare rilievo alla fede e forza profetica del vangelo.

La Chiesa è maestra di umanità e, come dice lo storico Giovanni Miccoli, non potrà mai venire meno alla trasmissione fedele del messaggio di Cristo, ma deve misurarsi con la storia che mette in discussione il ruolo e la conduzione del pontificato romano. La Chiesa deve essere accogliente con tutti, entrare nel mondo e annunciare il regno di Dio per diventare seme: una minoranza fertile che viva in una società dove ci sono molte altre voci e dove i cristiani sono chiamati ad annunciare a tutti il vangelo.

Nell'intervista alla carmelitana Cristiana Dobner si racconta la ricchezza di una Chiesa rinnovata dalla presenza femminile nella vita della clausura, nella tenacia e libertà con cui porta avanti una vera rivoluzione di idee e un modo nuovo di leggere la teologia. La clausura è vista come un desiderio di permanere in ascolto e adorazione, una scelta di vita rivolta a Dio e all'umanità come segno di incontro: un amore grande che colma ogni cosa.

Un accento particolare viene posto alla necessità di approfondire la cultura, che Luciano Padovese spiega essere la promozione umana globale che coinvolge persone di diversa ideologia. È necessario ripartire dalla persona, costruirne la coscienza, affermare la verità dei valori e accogliere la verità delle persone. Il direttore di Famiglia Cristiana, Antonio Sciortino, è importante gettare semi di sana inquietudine perché si torni a riflettere, a dibattere, rimanendo aperti al dialogo e al confronto.

Rispettare la lentezza dei percorsi dell'anima dando un senso alla libertà, al libero cercare un cammino individuale che percorre strade diverse e che effettua le soste proprio nelle differenze che sono il sale dell'esperienza umana. «Le nostre chiese sono piene di non credenti che credono di credere» - dice all'intervistatore la teologa Adriana Zari. Forse è giunta l'ora di perdere un pò di tempo, di fermarsi a riflettere se davvero è questo che si vuole, di ritrovare i motivi per cui ci diciamo cristiani; di dare una spinta alla volontà e uno stimolo a costruire una società dove "misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno".

Vanessa Germoni



cercato - ovunque e comunque si trovi - al telefono da redattori e consulenti, l'io narrante entra in frizione con un mondo attraversato da mille piccole e grandi bizzarrie. Comiche, idiosincratich, qualche volta intensamente tragiche, queste originalità prendono corpo in personaggi e si manifestano, nel corso delle pagine, per quello che evidentemente le ha originate: lo spunto narrativo legato alla percezione di un particolare paradossale, di una deviazione dalla normalità.

Il ruolo della voce narrante non è, però, meramente testimoniale: "Giulio Mozzi" stesso interagisce con i suoi personaggi, mette del suo ad aumentare le bizzarrie, le impuntature, i paradossi: l'"io", così, diventa oggetto di un'introspezione sul campo, di una sorta di disvelamento progressivo del-

le proprie sfaccettature proprio nel confronto, progressivo, col mondo: un disvelamento che si produce sempre ed esclusivamente mediante la struttura narrativa (di volta in volta un dialogo, una scena quasi teatrale, una descrizione), e che, una volta realizzato lo scopo (che è quello di fissare, appunto, uno scarto nel flusso delle cose), lascia la narrazione stessa in sospenso. Pagina per pagina, narrazione per narrazione, attraverso esempi da meditare di "scrittura breve", Mozzi ci mette dunque in contatto con un aggiornamento del genere satirico classico: una rivisitazione, in chiave moderna, di due modelli come Orazio e Ariosto, entrambi non a caso espositori di un io narrativo che circonda, e ben cela, il reattivo, mordace, caustico, io dell'autore.

Piervincenzo Di Terlizzi



VIAGGIO IRSE A BERLINO - 1990

C'ERA UNA VOLTA IL MURO: MOSTRA NOTE DI VIAGGIO, CONVEGNI E FILM

Molte iniziative nel ventennale della caduta. A Pordenone, con l'Irse, studenti fanno da guide a una mostra fotografica, alla visione di film e sono relatori in convegni aperti. Strumenti di approfondimento per aiutarli ad essere protagonisti

Ortszeit/Ora locale è il titolo di una originale mostra del fotografo, designer e graphic artist berlinese Stefan Koppelkamm, che l'Istituto Regionale Studi Europei (IRSE), ospita per tutto il mese di novembre nello Spazio Foto del centro culturale Casa A. Zanussi di Pordenone.

Si tratta di una mostra che sta girando in quest'anno del ventennale della caduta del muro nelle maggiori città europee e italiane, su progetto del Goethe Institut.

Una mostra che già ha un grande valore documentario in sé ma a cui l'Irse ha voluto fornire una specie di valore aggiunto, quasi prendendola a pretesto per coinvolgere studenti delle scuole superiori del territorio, per aiutarli, insieme ai loro docenti, a capire la portata degli avvenimenti di quel novembre 1989, a documentarsi sugli antefatti a conoscere le problematiche della storia di anni recenti ma lontanissimi per i sedicenni/diciottenni di ora.

Per aiutarli anche a cercare strumenti di discernimento in questo attuale momento di difficoltoso cammino dell'economia e della democrazia in cui – nonostante la sconfitta dei totalitarismi politici del secolo scorso – è sempre più difficile distinguere le idee di democrazia e progresso.

Un aiuto alla lettura individuale della mostra è dato dalle annotazioni scritte dallo stesso Koppelkamm, e stampate vicino alle riproduzioni delle foto, cui sono state aggiunte, in questa impaginazione pordenonese, altre note elaborate da Marina Sparavier, docente di tedesco al Liceo Leopardi Majorana e al Liceo scienti-



STEFAN KOPPELKAMM - PIRNA - LANGE STRASSE - 2003

fico Grigoletti, e da suoi studenti. E saranno proprio alcuni studenti che a turno guideranno alla visita classi di loro coetanei di Pordenone e provincia e anche del vicino Veneto che si sono prenotate numerose. Partendo dalla mostra si sono preparati a spiegare cosa ha rappresentato il muro e alcune tappe della storia della Germania e d'Europa. E lo faranno anche in altri due appuntamenti aperti a tutti. Un primo su "Berlino 2009. Vent'anni dalla caduta" in cui parleranno della lacerazione della nazione e dei tentativi di fuga, della

riunificazione, con gli aspetti positivi e della Ostalgie (lunedì 9 novembre ore 10.40, all'Aula Magna Terzo Drusin, con il sostegno del Comune di Pordenone) e un secondo su "La nostra esperienza di quel che resta del muro di Berlino" (Sabato 14 novembre ore 15.00, Sala Appi del centro culturale Casa A. Zanussi).

La mostra, aperta fino al 22 novembre, consiste in una serie di coppie di foto di luoghi e soprattutto edifici a Berlino e in altri posti della ex DDR, che Koppelkamm ha voluto fotografare nel

1990, appena dopo la riunificazione e poi ha voluto andare a rifotografare una decina di anni dopo, documentando cambiamenti, ristrutturazioni, o anche abbandoni e degrado ambientale. Proprio la questione ambientale è vista dai giovani come una delle chiavi di lettura tra storia e attualità. Oltre a foto di grandi città come Berlino, Lipsia Dresda, Koppelkamm ci fa scoprire anche piccole cittadine, come ad esempio Pirna. In quella zona, vicina al confine con la Polonia, c'erano industrie e centrali a carbone che producevano una

quantità di smog che ha lasciato uno strato spesso di fuliggine sugli edifici; purtroppo lo stesso strato di fuliggine si vede anche nella foto dieci anni dopo la caduta, perché nel frattempo Pirna ha subito la chiusura di numerose fabbriche, i giovani sono emigrati e le vecchie costruzioni restano in stato di abbandono, abitate da anziani. Foto emblematiche, quindi, per cogliere alcune delle attuali contraddizioni che molti giovani sentono acutamente come, per esempio, quella di prospettare loro future vie di uscita nella green economy e nell'innovazione, senza agire concretamente, a livello europeo e italiano in specie, per lo sviluppo di energie pulite.

Oltre a mostra e convegni, per tutto novembre si susseguono all'Irse anche proiezioni guidate di film sulla DDR in versione originale con sottotitoli italiani. Inoltre molti approfondimenti si trovano nel sito www.centroculturapordenone.it/irse, da cui si possono scaricare tra l'altro due originali contributi *Es war einmal die Mauer*, richiesti direttamente a giovani universitari tedeschi, che hanno partecipato allo stage di settembre dell'Irse "Curiosi del territorio", e confrontarli con i resoconti di studenti pordenonesi di un viaggio studio Irse a Berlino nel giugno 1990 (alcuni riportati nell'inserto Omnibus di questo numero). E ancora link e segnalazioni per approfondire tematiche tra storia e attualità con l'aiuto di studiosi come Gian Enrico Rusconi e Claudio Magris e altri intervenuti in questi anni ai corsi di cultura storica dell'Istituto.

Laura Zuzzi



RIEVOCAZIONI STORICHE LOCALI PARTECIPARE PER APPROFONDIRE

Occasioni importanti per suscitare voglia di conoscenza. Con il rischio tuttavia di strumentalizzazioni. La battaglia di Lepanto "rivissuta" a Brugnera

Cos'è, davvero, la storia? Basta il generico riferimento alle vicende passate perché qualcosa possa definirsi storico?

Da insegnante mi sono riproposto la domanda, di fronte ad alcune recenti impressioni in contrasto: da un lato la manifesta difficoltà dei miei studenti a digerire la materia, dall'altro il proliferare di iniziative "storiche" (rievocazioni, raccolte di documenti o foto d'epoca, etc.) che in più sedi, a livello più o meno locale, vengono proposte. Si dirà, incrociando i due esempi: lo studio della storia a scuola prenda spunto da queste altre iniziative, riscopra la dimensione locale, e ne ricaverà l'impressione di una disciplina più viva e coinvolgente... In realtà, però, credo che questa sia una ricetta semplicistica, da non seguire. La storia non può ridursi al

semplice ricordo di fatti e personaggi isolati, quasi in forma aneddotica, secondo un'immagine che le iniziative locali tendono inconsapevolmente ad accreditare.

Non vuole essere una discussione puramente accademica, la mia, non voglio atteggiarmi a purista: piuttosto, nell'interesse per una "storia" così fortemente ancorata alla dimensione locale e antiquaria mi sembra di intravedere un rischio molto concreto, di cui ho avuto la riprova qualche giorno fa, a Villa Varda di Brugnera, in una rievocazione della battaglia di Lepanto. A parte alcune "stranezze" sul piano filologico (una parata in uniformi dell'esercito veneziano "de tera" di fine Settecento, per celebrare una battaglia navale del 1571), sono stati narrati con trasporto e viva partecipazione alcuni episodi della

battaglia, in cui intervenne anche il conte Silvio di Porcia e Brugnera. Ma la cronaca di manovre navali e atti di eroismo, se non viene contestualizzata in una prospettiva autenticamente storica, rischia di prestarsi a facili strumentalizzazioni: ecco che la battaglia è stata salutata come un motivo dell'orgoglio veneto, secondo slogan che sembravano avere a cuore, più che la conoscenza storica, ben più attuali e contingenti messaggi politici. Le autorità presenti hanno parlato di Lepanto come del salvataggio, operato "da noi veneziani, da noi veneti", della nostra civiltà cristiana dal rischio di un'islamizzazione.

Storicamente, però, tale ricostruzione è quantomeno discutibile. Poteva essere Venezia il baluardo della Cristianità? Una città che sarebbe stata colpita dall'interdetto



solo una trentina d'anni più tardi? E se in atto vi era lo scontro tra Cristianità e Islam, perché la Francia tendeva, in quegli anni, ad appoggiare gli Ottomani? Perché gli spagnoli lasciarono che il peso maggiore della battaglia gravasse soprattutto su Venezia?

Al solito, la storia è sempre più complessa di come la si racconti. Più che la difesa di una cultura e di una religione, più che lo "scontro di civiltà", in gioco vi erano interessi di altro tipo: la relativa supremazia su una parte del Mediterraneo, che comunque non avrebbe impedito né ai Veneziani di conservare i loro fondachi sulle coste orientali, né viceversa ai Turchi di continuare a raggiungere, con le loro mercanzie, le coste adriatiche. Spagna e Francia, su opposti versanti, riponevano in questa vicenda

un interesse più marginale, ovvero impedire che qualcuno ne traesse una posizione di eccessivo vantaggio. Nel frattempo, il Mediterraneo cominciava a perdere importanza strategica, a favore dell'Atlantico; e in ogni caso, per quanto importante la battaglia di Lepanto non segnò affatto il definitivo venir meno della spinta ottomana.

Così, allargando la prospettiva rispetto alla cronaca di un'unica battaglia, ci mettiamo nelle condizioni di affrontare un problema storico secondo unità di misura più adeguate. Altrimenti, è sempre presente il rischio di scivoloni nella mitizzazione di un episodio, nell'epopea. E da qui alla pura propaganda, all'uso e abuso della storia per fini meramente ideologici, il passo è davvero breve.

Daniele Bertacco

**UN ARTISTA FRIULANO
DI GRANDE FORZA**

Un nuovo appuntamento importante alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone presso la Casa A. Zanussi, con il concorso della nostra Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia. «Inediti di Anzil» è una importante retrospettiva che darà un contributo notevole per la conoscenza di un artista, personaggio anche difficile ma umanissimo, che ha onorato e onora la terra friulana.

Un percorso pittorico lungo e plurale il suo, dalle iniziali atmosfere del Novecento sulla linea di Tomea, al realismo ispirato dalla difficile realtà friulana, all'espressionismo dei crocifissi partigiani e a quello dei richiami nordici, agli ambienti onirici e visionari, ai ritratti e autoritratti di forza straordinaria.

Un percorso, sempre ad alto livello, a segnare emblematicamente, assieme a quello di altri nostri artisti di caratura nazionale e internazionale, la grande dignità dell'arte della regione friulo-giuliana soprattutto nel quadro della seconda metà del secolo scorso.

Come Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia siamo sempre attenti a sostenere e promuovere, secondo la nostra tradizione, le iniziative culturali più significative per il territorio. Arte e cultura, accanto all'impegno economico, sono forze sinergiche la cui convergenza garantisce l'autenticità di uno sviluppo autentico. E ci pare che questa necessità di sempre, lo sia ancora più oggi, in presenza di condizioni critiche di particolare gravità.

Siamo, quindi, contenti di poter ancora una volta sostenere il Centro Iniziative Culturali nella realizzazione di un evento artistico di eccellenza, dopo aver partecipato, da diversi anni ormai, a realizzare nella Galleria Sagittaria di Pordenone una serie di esposizioni di particolare importanza, rilevata dalla critica nazionale e soprattutto da una notevole presenza di visitatori.

Crediamo, pure, di esprimere soddisfazione per la qualità di queste iniziative alla Casa Zanussi, perché non si limitano a esporre opere, ma rendono vivo il lungo periodo di mostra con visite guidate e un gran numero di laboratori di approfondimento della mostra stessa, soprattutto per giovanissimi, in una collaborazione stretta con scuole di tutta la regione e anche di territori limitrofi. In una visione di formazione e di futuro che, specie in tempi così difficili, riteniamo una risorsa di garanzia.

Carlo Appiotti
Presidente Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia



ANZIL - INCONTRI - PRIMI ANNI '70

**ANZIL ANNI SESSANTA E OPERE INEDITE
DAI PRIMI ANNI TRENTA AGLI ANNI '90**

Tutti i momenti essenziali della sua vicenda, dal neorealismo all'informel. Un percorso antologico con opere di piccolo e medio formato. Nella mostra che si apre il 28 novembre alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone

Il Centro Iniziative Culturali Pordenone ha allestito, nel passato, due importanti mostre personali di Anzil Toffolo. La prima fu nel 1971, quando la "Sagittaria", la galleria del Centro, nata cinque anni prima, era impegnata a presentare i maggiori esponenti dell'arte friulana e veneta: Magnolato, Dino, Zigaina, Mirko, Tramontin, Spacal, Carena, Pizzinato, Cadorin, per fare solo qualche nome. La mostra presentava una sintesi notevolissima dell'attività di Anzil, con opere famose, quali "Antonio", "La battaglia di Nimis" "L'emigrante" e, a testimonianza dell'attività più recente, vari quadri della serie degli "Incontri". Il catalogo si avvaleva, tra altri importanti, di un fondamentale testo di Mario De Micheli che individuava con precisione il tono essenziale dell'arte di Anzil, riconoscendolo in un originale espressionismo sensibilissimo alle contraddizioni dell'esistenza, sottolineando nell'artista un coerente testimone della storia, e della necessità dell'impegno dell'uomo nella storia. Vent'anni dopo, nel 1990, si apriva a Villa Varda di Brugnera un'ampissima antologica preparata con ogni attenzione da Anzil medesimo e dal Centro, con il convinto appoggio della Regione, della Provincia di Pordenone e dello stesso Comune di Brugnera. Negli ampi spazi disponibili, circa centoquaranta opere, molte inedite, ripercorrevano una vicenda creativa che sempre più andava imponendosi, per qualità stilistica e culturale, come percorso tra i più importanti e originali non solo dell'arte friulana, ma dell'arte italiana del Novecento.

Seguiva, nel 1995, l'antologica a Villa Manin di Passariano, che ampliava ulteriormente, con l'esposizione ancora di importanti opere non note, la fisionomia di questo imprescindibile protagonista della nostra arte. Passano altri quindici anni, e ancora Anzil ci sorprende. Perché questa mostra di fine 2009 alla Galleria Sagittaria a Pordenone è nuovamente, quasi al cento per cento, una mostra di inediti, dalla metà degli anni '30 fino al 1990. Ed è ancora una mostra di rara qualità pittorica, in grado di proporre, anche al visitatore giovane o esterno al territorio, tutti i momenti essenziali della sua vicenda, rivisitati secondo due precisi centri di interesse. Si segue un percorso antologico con opere di piccolo e medio formato che, dall'approccio iniziale alla pittura nel corso degli anni trenta arriva, come dicevamo, ad opere dipinte alla fine degli anni ottanta. E si trova anche un'ampia selezione di opere degli anni sessanta, per lo più di formato ragguardevole, che aprono un'inedita possibilità di analisi su un periodo importante ma non molto conosciuto, il periodo durante il quale Anzil, senz'affatto rinunciare alla propria storia

precedente, accoglie quei suggerimenti dell' "informel" internazionale, che più lo aiutano ad esprimere un diverso sentimento della realtà. Un sentimento che è passato attraverso le delusioni della storia, che ha perduto il centro costituito dalle speranze di rinnovamento nutrite dalla lotta di liberazione e poi negli anni dell'immediato dopoguerra. Ecco allora alcune antiche, straordinarie nature morte siglate in una purezza di linee e spazi per un verso "classici", nel senso di un realismo incantato e sospeso - certo Morandi e certo Casorati, ma forse anche un occhio a Giovanni Saccomani che, negli anni trenta, perseguiva in Friuli una simile purezza di visione.

Per altro verso già fermentanti, nelle cromie di strepitosa, quasi capziosa raffinatezza, verso un "oltre", emotivo ed esistenziale, che esploderà, negli anni sessanta, in altre nature morte "fantasmatiche", di impressionante carica pulsionale. Ecco poi un'opera classica nel neorealismo, l'"Occupazione della terra", con suggerimenti cubo-futuristi che impregnano l'immagine di dinamismo e l'apparentano a quanto in quegli anni quaranta andavano elaborando pittori come Vedova, Pizzinato, Guttuso e, in Friuli, il giovanissimo Zigaina. Poi, sempre tra gli anni trenta e cinquanta, ritratti d'intensissima presenza, rispetto ai quali si può ancora verificare l'esattezza di quanto scriveva, nel 1947, un interprete d'eccezione, Pier Paolo Pasolini: "C'è dell'inquieto, dell'ibrido, dell'equivoco in questi suoi personaggi...; ma la loro penombra è inchiodata nell'espresso della razionalità della luce-forma". E, poco prima, "Il suo problema chiave è quello della luce; una luce che egli vede scaturire dentro, anzi con la forma...luce quindi poetica e intellettuale". Indicazioni preziose anche per sottolineare quanto di ragionato, di riflesso, di perseguito vi sia sempre nella pittura di Anzil, che non è mai realista nel senso di una resa "naturalistica" dei dati visivi, ma sempre nel senso di un loro passaggio sotto una razionalità, ed una emotività, che è quel che attribuisce loro uno specifico senso umano, oltre che estetico.

Ciò che appare vero sempre, ma in particolare nelle opere degli anni sessanta e oltre, siano paesaggi, nature morte o ritratti, nelle quali si vede con chiarezza come il suggerimento di partenza venga sempre filtrato da un'intenzione, da una riflessione latamente culturale e, spesso, sociale. A conferma di un'"adesione" alla vita, che in Anzil mai si presenta con connotati solo, anche se per avventura intensamente, decorativi.

Giancarlo Pauletto

L'EVENTO INTERNAZIONALE
DEDICATO
AL COUNTRY STYLE E
ALLA VITA ALL'ARIA APERTA



photo by NATALIA ESTRADA © · STUDIO ESTRADA · info@studioestrada.com

dal 3 al 6
DICEMBRE
2009

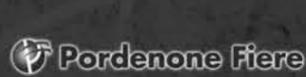
Fiera di Pordenone



COUNTRY
christmas®

ORARI: giovedì 3 e domenica 6 ore 10.00 - 21.00 • venerdì 4 e sabato 5 ore 10.00 - 23.00

Evento organizzato da:



In collaborazione con:

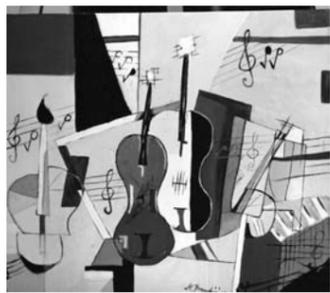


Con il patrocinio di:



Comune di Pordenone Provincia di Pordenone Provincia di Treviso

www.countrychristmas.eu



FABRIZIO DE ANDRÉ OMBRA INQUIETA RITRATTO DI UN PENSATORE ANARCHICO

Publicato da Il Margine il saggio di un giovane studioso che ha analizzato lettere, interviste e appunti del poeta e musicista e le sue note a margine dei libri più amati, conservati nell'archivio dell'Università di Siena

GRUPPI MUSICALI DISCRIMINATORI SOCIALI?

Di fronte ai troppi
interessi commerciali
la vera alternativa nel
coraggio di essere normali

Punk, metallari, truzzi, rapper. Attorno a noi un traboccare di gruppi. Per quale motivo esistono tutte queste distinzioni? Perché molti giovani (e non più tanto giovani) decidono di identificarsi in queste figure?

Da ormai molti decenni esiste una sorta di divisione in gruppi, contraddistinti da un genere musicale.

Purtroppo, com'è lecito pensare, queste divisioni hanno portato a una vera e propria discriminazione sociale. Che ruolo ha la musica in tutto ciò?

Con l'avvento della musica leggera e della globalizzazione, si è verificato un aumento della necessità di un'immagine commerciale convincente, a causa del fatto che la musica viene resa oggetto di economia.

Questo sfortunatamente ha portato, anno dopo anno, alla svalutazione di quello che la musica può trasmettere a favore dell'immagine dell'artista arrivando a ridurre notevolmente la qualità dei brani, rendendoli, in molti casi, banali e scontati.

Con il passare degli anni questa situazione è degenerata fino a portare ad una vera e propria divisione in categorie di persone contraddistinte da un determinato modo di vestire e di essere.

Rendendole come tanti piccoli manichini e distruggendo quella che può essere la loro cultura musicale.

Troviamo quindi una moltitudine di soggetti che pretendono di lottare contro il "sistema", pur essendo perfettamente integrati all'interno di esso o che prendono la vita in maniera frivola e superficiale.

La condizione attuale non è causata dalla musica di per sé, ma piuttosto da una società sempre più materialista. Mirata al guadagno personale, chiusa in quei pochi valori fondati sui soldi e sul successo, che i giovani imparano spesso e volentieri dai mezzi di comunicazione di massa e che influenzano la loro educazione.

Purtroppo sembra sia impossibile modificare questo fenomeno di discriminazione iniziato il secolo scorso, però si può limitarne i danni provando a rieducarci, mostrando che la via dell'alternativa, a parole tanto ricercata, è quella di avere il coraggio di essere normali e di reagire di fronte a mode e tendenze.

Alberto Avon



Classico, secondo Italo Calvino, è un libro – un autore – che “non ha mai finito di dire quel che ha da dire”. Classico è anche chi sa parlare a generazioni diverse. E, ancora, chi sa dare una chiave di lettura dell'animo umano. Premesso questo, definire “classico” Fabrizio De André non è azzardato, se è vero che – a oltre quarant'anni dall'esordio e a dieci anni dalla morte – la sua opera poetica e musicale, anziché offuscarsi, va acquistando visibilità giorno per giorno. E continua a donare, a tutti e incondizionatamente, “una goccia di splendore”.

Una conferma recente – per restare in ambito locale – viene dal successo della tappa friulana del tour del figlio Cristiano, *De André canta De André*, che la sera del 13 novembre ha proposto al pubblico di Pordenone una personale quanto suggestiva rilettura del canzoniere paterno, dopo anni di combattuto silenzio. Ma c'è di più. A smentire che su Fabrizio De André tutto ormai sia stato detto, tutto sia stato scritto, ecco ora il saggio di Federico Premi: *Fabrizio De André, un'ombra inquieta. Ritratto di un pensatore anarchico* (edizioni Il Margine, Trento, 2009, euro 18). Un libro nuovo in tutti i sensi. Anzitutto perché fresco di stampa (è stato presentato dall'autore lo scorso 31 ottobre in Trentino); ma, soprattutto, per il taglio singolare che lo distingue da altre opere sul cantautore genovese.

È il titolo stesso a suggerire l'intento del saggio: un cammino per vie originali, ancora inesplorate; una pagina inedita sulla filosofia “anarchica” che ha guidato Fabrizio De André lungo sentieri “eretici” e “disobbedienti”. Sempre *in direzione ostinata e contraria*. Sempre con l'intenzione di riscattare gli ultimi nel tentativo di farli diventare “primi”. Ma attenzione: *anarchia* non va qui intesa politicamente, bensì nel senso strettamente etimologico di “assenza di principio”. Tema-cardine di questo lavoro è infatti una anarchia “esistenziale”: che non appare mai come tale nelle canzoni, ma – in modo dissimulato, quasi in dissolvenza – *traspare* costantemente in tutta la sua opera. E si *svela*, infine, ad una attenta lettura di interviste e di lettere. In particolare, di frasi annotate a margine delle pagine dei libri che De André possedeva: perché, come diceva Carlo Michelstaedter – filosofo con il quale Fabrizio mostra talora sorprendenti e inaspettate affinità di pensiero – «lo schizzo mette l'anima dell'artista molto più a nudo che l'opera d'arte».

Sono centinaia le annotazioni, i commenti, le riflessioni che Premi – con attenzione e passione – ha raccolto, analizzato e infine ricondotto ai testi delle canzoni di Fabrizio De André: *mettendo a nudo* i legami profondi tra il suo pensiero la sua opera poetico-musicale e dando voce a quella che Maria Zambrano definirebbe una “poesia pensante”. Il risultato è il ritratto di un pensatore profondo e tagliente (non solo maestro di melodie e di parole, ma anche di fine ironia) che ha scelto la strada dell'arte per sottrarsi ad una inutile e pericolosa autoreferenzialità.

«Il messaggio di De André – spiega Federico Premi – è quello di metterci sulla via della libertà. Di farci muovere l'anima: “com-muoverci”, letteralmente, in direzione della nostra *ombra inquieta*, di quella possibilità inespresa, individuale e diversa, che ognuno di noi è, e che una cultura millenaria (quella borghese, secondo il cantautore) ha reso debole, latente. Talvolta, pericolosa. Chi non tende la mano all'altro per coinvolgerlo, fallisce. E così la cultura muore».

Elena Righetti

DOPOTUTTO NON È BRUTTO CRITICA D'ARTE SUI GENERIS

L'illusione di una verve umoristica nel libro recente di un noto critico d'arte contemporanea e organizzatore di eventi

«**A** lui piace me», dice Laura fermando a mezz'aria boccone e forchetta, con occhio trionfante. Un attimo di silenzio, e poi scoppiano fragorose le sghignazzate di sua sorella. La conquista amorosa della piccolina desta ilarità per il suo contesto – i pigolanti compagni di prima elementare –, ma anche per la sintassi impacciata e tortuosa, che però raggiunge involontariamente una particolare efficacia isolando il “me” su di un compiaciuto altarino di presunta devozione da parte del “moruso”.

Episodio minimo, destinato a lasciar traccia solo nel lessico familiare di casa mia. Ma in altri casi la comicità involontaria esula dall'ambito domestico e si offre al pubblico apprezzamento, facendo ad esempio comparsa sugli scaffali delle librerie.

È lì che, la scorsa estate, mi sono imbattuto in un volume che nei due giorni successivi avrei divorato con incredula concitazione. Titolo: *Dopotutto non è brutto*. Autore: Francesco Bonami.

Argomento? Bonami lo spiega nelle prime righe: «Non parla solo di arte contemporanea [...]. È un viaggio in Italia, che, però, non ha niente a che fare [e chi ne dubitava?...] con quello che facevano i grandi storici dell'arte del passato – come l'inglese John Ruskin [...] o come il grandissimo poeta tedesco Goethe, [...] che girava il paese [con la minuscola] alla ricerca del bello. No, questo libro è un viaggio più ruspante, fatto un po' a memoria e un po' a vanvera».

Anche troppo, ahinoi. Discontinuo già visivamente, con le pagine rilegate a quinterni spareggiati, il libro è disorganico anche nelle connessioni logiche, dà



MORANDI - NATURA MORTA

spazio a poco eleganti polemiche personali (su tutte, una velenosa tirata contro Kounellis) e soprattutto coltiva con esiti grotteschi l'illusione di una verve umoristica che l'autore non possiede.

Un esempio fra tutti: il devastante capitolino dedicato a Giorgio Morandi, la cui pochezza si respira già dal titolo: “Siamo rimasti imbottigliati”. Se il lettore ha lo stomaco per incassare il parallelo di apertura, fra le bottiglie di latte del Morandi pittore nelle sue celebri nature morte e quelle che il Morandi cantante (Gianni) sperava la fidanzata andasse a prendere “per poi poter pomiciare con lei”, giungerà a scoprire che l'artista bolognese utilizzava per le proprie composizioni anche le bottiglie d'olio. Colpo di scena, questo, che innesca la riflessione seguente: «La sua pittura [...], così pura e semplice, si farà strada nel mondo pro-

prio come l'olio d'oliva, un simbolo del made in Italy. Lui, mai sposato, con lo studio dietro la stanza da letto delle sorelle, condurrà una vita monastica e può essere considerato a tutti gli effetti un pittore “extra-vergine”».

Occorre commentare? Non credo. Mi limito a rilevare che – per quanto grossolana – giustizia storica è fatta: pochi mesi orsono è stato infatti pubblicato, nella stesura originaria inedita, il prezioso volume dedicato a Giorgio Morandi dal grande storico dell'arte e finissimo scrittore Francesco Arcangeli; quel testo che nel 1961 il pittore ebbe la cieca malagrazia di disconoscere. A distanza di quasi 50 anni le poche righe di Bonami si abbattono sul povero – ma colpevole – Morandi come una nemesis.

Involontaria, s'intende...
Fulvio Dell'Agnese



scopriEuropa

SERVIZIO DELL'IRSE ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA



**Scambio esperienze, informazioni
per opportunità di studio e lavoro
in Europa e oltre per giovani di ogni età**

DOVE:
all'IRSE
Via Concordia 7 - Pordenone
presso il Centro Culturale
Casa A. Zanussi Pordenone
Tel 0434 365326
irsenauti@centroculturapordenone.it

QUANDO:
venerdì e sabato: 15.00 - 18.00
martedì: ore 16.00 - 19.00

WWW
ScopriEuropaNews ogni quindici giorni
una selezione di opportunità consultabili
al www.centroculturapordenone.it



GIOVANI

Contributi e servizi

a cura dei Gruppi «Giovani&Creatività» degli organismi operanti nell'ambito del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

LOS GITANOS

Spagna, un uomo cammina spedito lungo il marciapiede. Ha la carnagione scura, tostata dal sole, capelli corvini che incorniciano un volto emaciato, coperto qua e là da chiazze più scure che denotano una barba mal rasata. Il suo aspetto è trasandato, ma qualcosa nel suo modo di camminare, nel suo modo di guardarsi attorno, nell'intensità dello sguardo, lascia intendere una certa fierezza, un orgoglio che spinge a deviare lo sguardo al suo passaggio. Dall'altro lato della strada due bambine lo seguono allontanarsi con gli occhi. I loro volti sono scomposti in una strana espressione che mescola timore, curiosità, soggezione e riverenza.

Una delle due, riscuotendosi lentamente, avvicina la bocca all'orecchio dell'altra, sussurra: «è un gitano, mio padre dice che non bisogna guardarli negli occhi, mai».

La scena sfuma lentamente, la bambina è ormai una ragazza. Cammina lungo la stessa strada e quella frase ancora le risuona nelle orecchie. Solo ora si rende conto di come quelle poche parole, pronunciate con l'ingenuità di una bambina di otto anni, abbiano insinuato in lei la consapevolezza, e con la consapevolezza la paura, di un mondo diverso, impenetrabile, popolato da figure avvolte in un alone di mistero. Ma quel timore, che ancora la spinge ad abbassare irrazionalmente gli occhi al passaggio di uno di loro, lascia sempre più spazio a sentimenti nuovi di curiosità, e soprattutto di incredulità.

Come possono due popoli convivere da così tanto tempo eppure essere così diversi?

La prime notizie di insediamenti gitani nella penisola iberica risalgono al 1415, e nonostante i primi gruppi fossero prevalentemente itineranti, molti hanno oggi abbandonato la vita nomade, comprando case, dando vita a famiglie numerose, vivendo nella società eppure ai margini di essa.

Sono organizzati prevalentemente in "clan" familiari, a volte in contrasto tra loro. La fedeltà alla famiglia e il rispetto dei membri più anziani occupano i primi posti nella loro scala di valori. Raramente si mescolano con gli "altri", i payos come li definiscono in modo spregiativo, rimanendo sempre legati al nucleo familiare, dove trovano aiuto compatto nel momento del bisogno. Nei pressi delle loro case i bambini scorrazzano liberi senza freni, occupando con i loro giochi la strada, a tutte le ore del giorno. Bambine e ragazzine, mamme giovanissime con i figli appena nati sulle spalle, passeggiano per la strada, a volte cantando o battendo le mani. È l'amore per la musica, il canto, la danza ciò che più li caratterizza e che li rende tanto affascinanti. L'apparente senso di libertà che traspare da ogni loro azione. Guardandoli sembra di vedere il riflesso di un'altra epoca. Le auto, che hanno avuto la meglio sui giochi di strada di tutti gli altri bambini, non hanno potuto impedire i loro. Nella loro incoscienza sono ancora liberi di muoversi, ridere, giocare, senza paura. **Anna Baratto**



ADRIANO CONSONNI

DA UN VIAGGIO IN CINA

Sviluppo ricerca di equilibrio e grandi contraddizioni

Ai rientro da un viaggio in Cina ci si può divertire in tutta una serie di considerazioni spicciole: che tutta la popolazione di Pordenone starebbe comodamente in una manciata delle migliaia di grattacieli che intrappolano lo smog di Shanghai; che probabilmente la giungla amazzonica è più ordinata del traffico automobilistico delle metropoli sulla costa; che molto di quanto vedi è fasullo, una Las Vegas emulata ma forse non capita. Di Mao Zedong è rimasto ben poco, oltre al gigantesco Mausoleo in Piazza Tien'anmen: il capitalismo represso durante il comunismo oggi si è rivelato in tutta la sua potenza creatrice e distruttrice, irriverente nei confronti di un passato storico già calpestato dalla Rivoluzione Culturale e che oggi, nei percorsi turistici più consueti, si può scoprire solo nella Città Vecchia di Pechino. Una via di mezzo tra New York e Il Cairo anche per la strada, dove i titolari di negozi e bancarelle sono disposti a variare vertiginosamente il prezzo della merce, dopo non brevi contrattazioni. Il tutto all'ombra dei grattacieli o sotto il fascio delle insegne luminose che punteggiano le notti di queste città affascinate dal mito americano, forse incapaci di comprendere quanto sia urgente risolvere i conti in sospeso con la gente, prima di sognare l'Occidente.

E noi, occidentali in visita, ci immergiamo in un universo parallelo che a tratti sviscera piazze, pagode, architetture inconsuete; colori e armonie che riposano l'occhio, dopo i trasferimenti in pullman in mezzo al caotico traffico cittadino o nell'attesa in sovraffollati aeroporti. Si percepisce l'atmosfera di una grande civiltà passata, che si esprimeva nella sacralità del rito e nella ricerca dell'equilibrio e che ancora oggi palpita nei nomi dei templi e dei padiglioni più noti: il Palazzo della Suprema Armonia, la Pagoda della Grande Oca Selvatica: sono chiazze di immutabilità sparse sul tessuto urbano di metropoli che non vogliono fare altro che farsi conoscere, espandersi, cambiare. Ed è malinconico vedere come la ricerca dell'armonia sia stata da tempo accantonata, quando i silenzi e la contemplazione insegnati da Confucio hanno lasciato spazio alla frenetica convivenza di decine milioni di individui in spazi ristretti.

Più seriamente, ci si può chiedere se l'Expo mondiale che avrà luogo a Shanghai l'anno venturo servirà a togliere dalla strada le migliaia di mendicanti e prostitute. Pechino ha certamente mutato il proprio aspetto grazie alle Olimpiadi: sono stati creati dai nuovi quartieri per ospitare gli atleti, si è ampliata la Metropolitana e ancora oggi le televisioni cinesi trasmettono la replica della fastosa cerimonia di apertura dei Giochi. Neppure questa pretesa apertura all'Occidente è però servita a portare Youtube in Cina e a far cessare il controllo su Internet, a rimuovere la pena di morte, ad adottare misure di costruzione e piani regolatori più attenti alle necessità ambientali e alla salvaguardia delle tradizioni. Alla Cina servirebbero insomma ben altri compromessi, per potersi dire un Paese avanzato che si pone alla ruota delle democrazie occidentali: un Primo Mondo che pure ha le sue gravi colpe nel processo di decadimento della cultura cinese, dalle guerre dell'oppio all'anarchia economica di oggi. **Adriano Consonni**

FINITO IL LICEO FUORI DAL GUSCIO

I grandi-piccoli passi della vita ci portano a scoprire grandi-piccole realtà.

Ogni obiettivo raggiunto, il diploma delle scuole Medie come la Maturità superiore, segna l'inizio di una nuova "avventura" che si svolgerà in un mondo diverso da quello a noi familiare. Non è necessario cambiare città, quello che scambussola le nostre abitudini è la variazione di punto di vista. Vedendo le cose da una prospettiva diversa ci appaiono ignote e ci incuriosiscono.

È quindi impossibile restare indifferenti davanti a tanti cambiamenti e a tutte quelle persone diverse che irrompono nella tua vita a volte stimolandoti e sconvolgendoti e altre volte "distruggendoti".

Confrontando le proprie esperienze a quelle di altri si troverà sicuramente chi è riuscito a catturare il positivo dalle "avventure" fatte e chi, oscurato dall'insicurezza o dalla troppa sicurezza, è riuscito a vederne soprattutto il negativo.

La fortuna dei primi è stata di essere predisposti ad assorbire ogni gusto della "novità", ascoltando quello che gli si proponeva e che gli si chiedeva.

Consigliabile quindi una totale apertura alle varie possibilità che ci vengono offerte e l'avvicinarsi agli altri non per opportunismo, ma per cogliere un'opportunità, che può risultare di arricchimento come no ma è il modo per non precludersi una crescita.

Tanto questo discorso può sembrare banale e scontato, tanto è difficile uscire dal proprio guscio, dalla propria cerchia di affetti e dal mondo di certezze e sicurezze che ci siamo costruiti. Niente finisce, tutto inizia... speriamo di esserne all'altezza. **Jessica Macuz**

SOGNI DESIDERI PAURE E MASCHERE

Aperti al dialogo per condividere idee ed emozioni, adolescenti ed adulti si sono confrontati su "Sogni, desideri e paure dei ragazzi" al primo appuntamento di Quelli del Sabato al Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone. Mentre il sogno e il desiderio rappresentano la ricerca della felicità in un tempo più o meno lontano, la paura di non poterli confidare all'altro pare vissuta con disagio nel quotidiano. Per non deludere genitori e coetanei si è costretti ad indossare una maschera che però proprio nello slancio di questo dibattito sembra almeno in parte caduta, rinnovando la speranza di poter sognare con e per "gli altri" verso una società migliore. Gli incontri di gruppo continuano ogni sabato per discutere il tema dell'appuntamento mensile "aperto" a tutti. Il prossimo tema sarà "Dove, come, quando e quanto tempo libero", Sabato 21 novembre alle 15.30. **Karen Mazza**

NOV
EM
BRE

2 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM
> **Coltivare i bisogni interiori** > Lezione a cura di LUCIANO PADOVESE / UTE

3 MARTEDÌ

10.00 > SALA D >
Laboratorio di Filosofia > Baruch de Spinoza (1632-1677). Come raccontare il mondo? > A cura di NICOLETTA PADOANI / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM
> **La giornata di Eva Esperandote** > Lezione a cura di CLARA SALGADO / UTE

18.00 > AUDITORIUM >
Cosmè Tura, Francesco del Cossa ed Ercole de' Roberti nella Officina ferrarese di Roberto Longhi > Conversazione d'arte a cura di FULVIO DELL'AGNESE > Rinascimenti quasi privati 3 / CIPC

20.45 > AUDITORIUM >
Accettarsi nella relatività e imperfezione > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Martedì a dibattito 2 / PEC



4 MERCOLEDÌ

15.30 > SALA A >
Laboratorio di Fotografia > Breve storia della fotografia, del suo linguaggio e dei sistemi fotografici, analogico e digitale > A cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM
> **Ariosto: la figura di Angelica** > Lezione a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE

17.30 > SPAZIO FOTO >
Inaugurazione mostra fotografica di Stefan Koppelkamm "Ortszeit/Ora locale" / IRSE / GOETHE INSTITUT

18.00 > AUDITORIUM >
Wie Feuer un Flamme > Proiezione film in lingua tedesca > Sottotitoli in italiano / IRSE

17.15 > SALA GIOCHI >
Le grandi possibilità espressive dell'acqua colorata > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 1 / CIPC



5 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM
> **Dal pittorresco al sublime: il secolo d'oro dell'acquerello inglese. Le origini** > Lezione a cura di BARBARA TOMASELLA / UTE

6 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM
> **Gaetano Donizetti: Lucrezia Borgia** > Lezione a cura di ROBERTO COZZARIN / UTE

17.15 > SALA GIOCHI >
Le grandi possibilità espressive dell'acqua colorata > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 2 / CIPC



7 SABATO

15.00 > SALE VARIE >
Giovani & Creatività > Confronto e dialogo > Giornalismo > Music & Literature / PEC / CIPC / IRSE

15.00 > SALA VIDEO
> **Mani in argilla** > Laboratorio didattico a cura di ROBERTA LUNARDELLI / CIPC

15.30 > AUDITORIUM >
The burning plain > Film di Guillermo Arriaga / UTE / CIPC

9 LUNEDÌ

10.00 > AUDITORIUM >
Carbon negative energy > Biochar sequestration in agricultural soils > Incontro con ALESSANDRO PERESSOTTI / IRSE / SCIENZARTAMBIENTE

15.30 > AUDITORIUM
> **Dall'isola verso il continente: il paesaggio nel Grand Tour** > Lezione a cura di BARBARA TOMASELLA / UTE

17.15 > SALA GIOCHI >
Le grandi possibilità espressive dell'acqua colorata > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 3 / CIPC

10 MARTEDÌ

10.00 > SALA D >
Laboratorio di Filosofia > Come dobbiamo vivere? > A cura di NICOLETTA PADOANI / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > SALA APPI >
Ariosto: Bradamante e Isabella > Lezione a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE

18.00 > AUDITORIUM >
I pittori del Rinascimento in Friuli secondo Sergio Bettini > Conversazione d'arte a cura di FULVIO DELL'AGNESE > Rinascimenti quasi privati 4 / CIPC

11 MERCOLEDÌ

15.30 > SALA A >
Quale fotocamera usare, obiettivi ed accessori > Laboratorio di fotografia a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM
> **L'età di Courbet e Monet. La diffusione del Realismo e dell'Impressionismo nell'Europa centrale e orientale** > Preparazione alla mostra a cura di LAURA TURCHET / UTE

17.15 > SALA GIOCHI >
Le grandi possibilità espressive dell'acqua colorata > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 4 / CIPC

17.30 > SALA APPI >
Go trabi go! > Proiezione film in lingua tedesca > Sottotitoli in italiano / IRSE

12 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM >
Pensare al futuro con speranza, nonostante tutto > Lezione a cura di LUCIANO PADOVESE / UTE

20.45 > DUOMO
CONCATTEDRALE SAN MARCO > **Orchestra e Coro San Marco** > FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA SACRA / PEC / CIPC

13 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM >
Vincenzo Bellini: I Puritani > Lezione a cura di ROBERTO COZZARIN / UTE

17.15 > SALA GIOCHI >
Le grandi possibilità espressive dell'acqua colorata > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 5 / CIPC



14 SABATO

15.00 > SALE VARIE >
Giovani & Creatività > Confronto e dialogo > Giornalismo / Pec-Cipc-Irse

15.00 > SALA APPI >
La nostra esperienza di quel che resta del muro di Berlino / Appunti, visioni e considerazioni di studenti in viaggio a Berlino / IRSE

15.30 > AUDITORIUM >
Stella > Film di Sylvie Verheyde / UTE / CIPC

15 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM >
La prima lettera a Timoteo, discepolo carismatico di Paolo > Incontro con RENATO DE ZAN > Religioni a confronto 2 / PEC

16 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM >
Cozen, Cotman, Turner: teoria e visione > Lezione a cura di BARBARA TOMASELLA / UTE

17.15 > SALA GIOCHI >
Le grandi possibilità espressive dell'acqua colorata > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 6 / CIPC

17 MARTEDÌ

10.00 > SALA D >
Laboratorio di Filosofia > Possiamo essere felici? > A cura di NICOLETTA PADOANI / UTE / FONDAZIONE CRUP

11.00 > AUDITORIUM >
Sonnenallee > Proiezione film in lingua tedesca / IRSE

15.30 > AUDITORIUM
> **Repubblica ceca: il cuore dell'Europa** > Lezione a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / IRSE

18.00 > AUDITORIUM
> **Pontorno a Santa Felicità: arte manierista e spettatore secondo John Shearman** > Conversazione d'arte a cura di FULVIO DELL'AGNESE > Rinascimenti quasi privati 5 / CIPC

18 MERCOLEDÌ

15.30 > SALA A >
La pellicola e i file digitali > Laboratorio di fotografia a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM >
Malattie cardio-vascolari > Lezione a cura di DANIELA PAVAN / UTE

17.15 > SALA GIOCHI >
Le grandi possibilità espressive dell'acqua colorata > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 7 / CIPC

19 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM
> **Partecipare con responsabile originalità alla vita di tutti** > Lezione a cura di LUCIANO PADOVESE / UTE

17.30 > SALA APPI >
Good bye, Lenin! > Proiezione film in lingua tedesca > Sottotitoli in italiano / IRSE

20 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM
> **Gaetano Donizetti: Lucia di Lammermoor** > Lezione a cura di ROBERTO COZZARIN / UTE

17.15 > SALA GIOCHI >
Le grandi possibilità espressive dell'acqua colorata > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 8 / CIPC

20.45 > AUDITORIUM >
Sposarsi, convivere, o rimanere singoli? > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Percorsi 2 / PEC

21 SABATO

15.00 > SALE VARIE >
Giovani & Creatività > Confronto e dialogo > Giornalismo / PEC / CIPC / IRSE

15.30 > AUDITORIUM >
Changelling > Film di Clint Eastwood / UTE / CIPC

15.30 > SALA APPI >
Dove, come, quando e quanto tempo libero > Incontri proposti, curati e condotti dal Gruppo "Quelli del sabato" > Sabato dei giovani 2 / PEC

23 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM
> **Sensibilità inglese, anima italiana** > Lezione a cura di MICHELA OCCHI / UTE

17.15 > SALA GIOCHI >
Le grandi possibilità espressive dell'acqua colorata > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 9 / CIPC

20.45 > DUOMO
CONCATTEDRALE SAN MARCO > **A Filetta - Voix Corses > Canti sacri della tradizione popolare corsa** > FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA SACRA / PEC / CIPC

24 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM
> **Viaggio in Persia** > Lezione a cura di RUGGERO DA ROS / UTE

17.30 > SPAZIO FOTO >
Mai più muri > Inaugurazione mostra fotografica di RUGGERO DA ROS / UTE

18.00 > AUDITORIUM >
Lorenzo Lotto, alter ego di Bernard Berenson > Conversazione d'arte a cura di FULVIO DELL'AGNESE > Rinascimenti quasi privati 6 / CIPC

25 MERCOLEDÌ

15.30 > SALA A >
Esercitazione pratica >
Laboratorio di fotografia a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM
> **Eventi naturali e antropici in Friuli Venezia Giulia** > Lezione a cura di DOMENICO TARGHETTA e LUCIANO CROVATO / UTE

17.15 > SALA GIOCHI >
Le grandi possibilità espressive dell'acqua colorata > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 10 / CIPC

26 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM >
Camminare, anche con gli altri, tutti i passi della vita > Lezione a cura di LUCIANO PADOVESE / UTE

27 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM
> **Jak Bank. Per un modello finanziario sostenibile** > Lezione a cura di GIORGIO SIMONETTI / UTE

17.15 > SALA GIOCHI >
Le grandi possibilità espressive dell'acqua colorata > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 11 / CIPC



28 SABATO

15.00 > SALE VARIE >
Giovani & Creatività > CONFRONTO E DIALOGO e GIORNALISMO / PEC / CIPC / IRSE

15.30 > AUDITORIUM >
Rumore bianco > Film di Alberto Fasulo / UTE / CIPC

18.30 > GALLERIA SAGITTARIA >
Anzil. Gli anni sessanta e opere inedite 1935-1990 > Inaugurazione mostra / CIPC

30 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM >
L'esodo degli istriani (1957-2007) e sviluppo dell'insediamento giuliano a Dandolo di Maniago > Presentazione del libro a cura dell'autore LUCIO CESARATTO / UTE

17.15 > SALA GIOCHI >
Le grandi possibilità espressive dell'acqua colorata > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 12 / CIPC

C'ERA UNA VOLTA IL MURO

SPAZIO FOTO > TUTTO IL MESE DI NOVEMBRE > **Mostra fotografica di Stefan Koppelkamm "Ortszeit/Tempo locale"** > Nelle mattinate visite guidate alla mostra a cura di studenti del Liceo Leopardi-Majorana e proiezioni di film in lingua tedesca / IRSE / GOETHE INSTITUT

SE VUOI SCRIVERE AL MENSILE > ilmomento@centroculturapordenone.it

Il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone è un luogo di incontro aperto tutto l'anno, frequentato da giovani e persone di tutte le età. Una struttura polivalente dotata di auditorium, sale convegni, galleria d'arte, biblioteca, emeroteca, videoteca, aule, laboratorio video e fotografico, postazioni informatiche, ristorante self-service, fast-food e caffetteria.

Nel Centro di via Concordia 7, a due passi dal centro storico e dalla stazione ferroviaria, si svolgono quotidianamente attività proposte dalle associazioni della Casa, secondo propri programmi e orari.

DICEMBRE

1 MARTEDI

15.30 > AUDITORIUM > **I luoghi della storia nel Friuli Venezia Giulia** > Presentazione del libro a cura di TITO PASQUALIS / UTE

18.00 > AUDITORIUM > **Piero della Francesca indagato da Carlo Ginzburg** > Conversazione d'arte a cura di FULVIO DELL'AGNESE > Rinascimenti quasi privati 6 / CICIP

20.45 > AUDITORIUM > **L'arte di vivere in gioia e bellezza** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Martedì a dibattito 3 / PEC

20.45 > DUOMO CONCATTEDRALE SAN MARCO > **Gian Paolo Fagotto tenore / Doron David Sherwin cornetto / Davide De Lucia organo e clavicembalo** > FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MUSICA SACRA / PEC / CICIP



2 MERCOLEDI

15.30 > SALA A > **Visualizzazione: l'arte di vedere una fotografia** > Laboratorio di fotografia a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Nuovi progetti e realizzazioni edilizie della nostra città** > Incontro con SERGIO BOLZONELLO / UTE / COMUNE DI PORDENONE

17.15 > SALA GIOCHI > **Le grandi possibilità espressive dell'acqua colorata** > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 13 / CICIP

3 GIOVEDI

15.30 > AUDITORIUM > **La latinità in Italia da Augusto a Odoacre (476 d.C.)** > Lezione a cura di MAURO BRUSADIN / Ute

4 VENERDI

15.30 > AUDITORIUM > **Sismologie e terremoti in Friuli Venezia Giulia** > Lezione a cura di PAOLA PARENTE / Ute / Servizio Protezione Civile Provincia di Pordenone

17.15 > SALA GIOCHI > **Le grandi possibilità espressive dell'acqua colorata** > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 14 / Cicip



5 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Giovani & Creatività** > CONFRONTO E DIALOGO e GIORNALISMO / Pec / Cicip

15.30 > AUDITORIUM > **Solo un padre** > Film di Luca Lucini / Ute / Cicip

7 LUNEDI

17.15 > SALA GIOCHI > **Le grandi possibilità espressive dell'acqua colorata** > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 15 / Cicip

9 MERCOLEDI

15.30 > SALA A > **Esercitazione pratica** > Laboratorio di fotografia a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Cose di ogni giorno** > Presentazione del libro a cura dell'autrice MARIA FRANCESCA VASSALLO / UTE

17.15 > SALA GIOCHI > **Le grandi possibilità espressive dell'acqua colorata** > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 16 / Cicip

10 GIOVEDI

15.30 > AUDITORIUM > **Tra latino e volgare (476-969 d.C.)** > Lezione a cura di MAURO BRUSADIN / UTE



11 VENERDI

15.30 > AUDITORIUM > **Andalusia: lo straordinario incontro tra l'arte europea e l'arte araba** > Lezione a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / IRSE

17.15 > SALA GIOCHI > **Le grandi possibilità espressive dell'acqua colorata** > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 17 / CICIP

20.45 > AUDITORIUM > **Percorsi di coppia: energie e progetti** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Percorsi 3 / PEC



12 SABATO

15.30 > AUDITORIUM > **Mamma mia!** > Film di Phyllida Lloyd / UTE / CICIP

13 DOMENICA

14.00 > SALA RISTORANTE > **Mercatino di Santa Lucia** / AIFA / UTE

14 LUNEDI

15.30 > AUDITORIUM > **Torquato Tasso** > Lezione a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE

17.15 > SALA GIOCHI > **Le grandi possibilità espressive dell'acqua colorata** > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 18 / Cicip



15 MARTEDI

14.30-19.00 > BIGLIETTERIA TEATRO COMUNALE GIUSEPPE VERDI > **Previdita biglietti Concerto di Natale e Concerto di Fine Anno** > TELEFONO 0434 247624

15.30 > AUDITORIUM > **Il Tibet di oggi e di ieri** > Lezione a cura di RUGGERO DA ROS / UTE

16 MERCOLEDI

15.30 > SALA A > **La luce, tipi di luce, l'esposizione della luce** > Laboratorio di fotografia a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Nuovi orientamenti sulle patologie della prostata** > Lezione a cura di CLAUDIO RUSTICI / UTE

17.15 > SALA GIOCHI > **Le grandi possibilità espressive dell'acqua colorata** > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 19 / Cicip

17 GIOVEDI

15.30 > AUDITORIUM > **I documenti del volgare in Italia (secoli XI-XII)** > Lezione a cura di MAURO BRUSADIN / UTE

18 VENERDI

15.30 > AUDITORIUM > **Concerto di Natale del XXVIII Anno Accademico** / UTE / CICIP

17.15 > SALA GIOCHI > **Le grandi possibilità espressive dell'acqua colorata** > A cura di MARIO PAULETTO > Laboratorio di disegno e pittura 20 / CICIP

19 SABATO

15.30 > SALA APPI > **Come, con chi, perché amicizia** > Incontri proposti, curati e condotti dal Gruppo QUELLI DEL SABATO > Sabato dei giovani 3 / PEC

20 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **La prima lettera a Timoteo, discepolo carismatico di Paolo** > Incontro con RENATO DE ZAN > Religioni a confronto 3 / PEC



21 LUNEDI

20.45 > TEATRO COMUNALE GIUSEPPE VERDI > **Concerto di Natale** > THE NEW YORK VOICES / CICIP / PEC

31 GIOVEDI

16.00 > TEATRO COMUNALE GIUSEPPE VERDI > **Wienerklassik Orchester Concerto di Fine Anno** / CICIP

OGNI LUNEDI

9.30 > ATELIER > **Laboratorio di approccio al cucito** > A cura di MARIA PIA CIMPELLO DAMO > Dal 5 ottobre al 9 novembre / UTE / FONDAZIONE CRUP

9.00 > SALA VIDEO > **Laboratorio di tessitura a mano** > A cura di LOREDANA GAZZOLA > Dal 16 novembre al 14 dicembre / UTE / FONDAZIONE CRUP

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di modellismo** > A cura di MARIA PIA CIMPELLO DAMO > Dal 16 novembre al 14 dicembre / UTE / FONDAZIONE CRUP

OGNI MARTEDI

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di taglio e cucito principiante** > A cura di MARIA PIA CIMPELLO DAMO > Dal 17 novembre / UTE / FONDAZIONE CRUP

OGNI MERCOLEDI

9.30 > ATELIER > **Laboratorio di merletto a tombolo** > A cura della SCUOLA REGIONALE DEL MERLETTO DI GORIZIA / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.30 > SALA D > **Laboratorio di latino** > Livello Principianti > A cura di CARLA MOTTA > Dal 7 ottobre al 9 dicembre / UTE / FONDAZIONE CRUP



OGNI GIOVEDI

10.00 > SALA VIDEO > **Laboratorio borse di stoffa** > A cura di GIANNA VERITTI > Dall'8 ottobre al 10 dicembre / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Greco moderno** > A cura di GIOVANNI LO COCO > Dall'8 ottobre all'11 marzo / UTE / FONDAZIONE CRUP

OGNI VENERDI

10.00 > ATELIER > **Laboratorio di Macramé** > A cura di NATALLIA YURHULSKAYA > Dal 16 ottobre al 18 dicembre / UTE / FONDAZIONE CRUP

10.00 > SALA D > **Laboratorio Mantenere il cervello giovane** > A cura di SARA FINOTTO > Dal 23 ottobre all'11 dicembre / UTE / FONDAZIONE CRUP



...e inoltre

GALLERIA SAGITTARIA > Ferie 16.00-19.00 > Festivo 10.30-12.30 / 16.00-19.00 / CICIP

CORSI DI LINGUE > Dal lunedì al sabato / IRSE

SCOPRIEUROPA > Ogni venerdì e sabato 15.00-18.00 > Ogni martedì 16.00-19.00 / IRSE

OGNI SABATO > 19.15 Messa prefestiva

CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

Telefono 0434 365387 > Fax 0434 364584 > www.centroculturapordenone.it > info@centroculturapordenone.it

Le associazioni nella Casa: Centro Iniziative Culturali Pordenone cicp@centroculturapordenone.it telefono 0434 553205

Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia irse@centroculturapordenone.it telefono 0434 365326

Presenza e Cultura pec@centroculturapordenone.it Telefono 0434 365387

Università della Terza Età Pordenone ute@centroculturapordenone.it Telefono 0434 365387



Giovanni Antonio de' Sacchi's detail of Pordenone, particolare della Pala di San Gottardo, Museo Civico d'Arte, Pordenone

XVIII FESTIVAL INTERNAZIONALE MUSICA SACRA INCONTRI DI CULTURE RELIGIOSE

PORDENONE, DUOMO CONCATTEDRALE SAN MARCO / TEATRO COMUNALE GIUSEPPE VERDI

NOVEMBRE DICEMBRE 2009

GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE
ORE 20.45
DUOMO CONCATTEDRALE
SAN MARCO

**ORCHESTRA
E CORO
SAN MARCO**

Mamiko Sakaida *soprano*
Laura Antonaz *soprano*
Marcello Nardis *tenore*
Lior Shambadal *direttore*
Musiche di F. Mendelssohn Bartholdy

LUNEDÌ 23 NOVEMBRE
ORE 20.45
DUOMO CONCATTEDRALE
SAN MARCO

**A FILETTA
LES VOIX
CORSES**

Musiche della tradizione
spirituale corsa

MARTEDÌ 1 DICEMBRE
ORE 20.45
DUOMO CONCATTEDRALE
SAN MARCO

GIAN PAOLO FAGOTTO *tenore*
DORON DAVID SHERWIN *cornetto*
DAVIDE DE LUCIA *organo*

Musiche di Monteverdi, Cavalli,
Frescobaldi, De Rore, Rigatti, Palestrina,
Banchieri, Maschera, Nanino

LUNEDÌ 21 DICEMBRE
ORE 20.45
TEATRO COMUNALE
GIUSEPPE VERDI

**CONCERTO
DI NATALE
THE NEW YORK
VOICES**

Presenza e Cultura
Centro Iniziative
Culturali Pordenone
Regione Autonoma
Friuli Venezia Giulia
Comune di Pordenone

Con la partecipazione
Banca di Credito
Cooperativo Pordenonese
Duomo Concattedrale San Marco
Centro Culturale
Casa A. Zanussi Pordenone

Concerti in Duomo *ingresso gratuito*
Concerto in Teatro *ingresso a pagamento*

Informazioni
Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone - Via Concordia, 7
tel 0434.553205 cicp@centroculturapordenone.it



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**

www.centroculturapordenone.it